

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Del Partito così detto Cattolico. - Banchetto in Roma in onore del Sig. Conte Terenzio Mamiani. - Notizie Italiane. - Roma, Bologna, Imola, Orvieto. - Delle pacifiche rivoluzioni. - Disordini speciali nella Amministrazione della R. C. - Della Cittadella e Fortezza di Ferrara. - L'Archiginnasio Romano. - Sul Minerale di Ferro della Tofia. - Solenne Apertura del Nono Congresso degli Scienziati Italiani in Venezia. - Montignoso. - Notizie Esterne. - Francia. - Inghilterra, Prussia, Austria, Spagna, Francia, Grecia, Costantinopoli. - Altre Notizie Italiane - Osimo, Gingoli, Fermo, Regno di Napoli, Firenze, Pisa, Pescia, Livorno, Pietrasanta, Lucca, Modena, Parma, Milano, Piemonte, Torino. - Articoli comunicati ed Annunzi.

DEL PARTITO

COSI' DETTO CATTOLICO

Il "cattolicesimo non è stato mai nè sarà nè può mai essere un partito. La sua intima essenza di Religione universale egualmente fatta pel Greco pel Romano e pel Barbaro, egualmente amica di tutte le umane razze o bianche o rosse o nere o gialle, egualmente favorevole ad ogni qualsiasi forma di Governo o democratica o costituzionale o monarchica o federativa, perchè religione di giustizia, d'ordine, di carità, abborre dal restringersi dentro i confini angusti di una fazione, di una setta, o vogliam dir di un partito. Perocchè i partiti sono dominati da particolari interessi, e il cattolicesimo abbraccia e protegge gli interessi di tutti, i partiti covano odi ed avversioni e tramandano insidie a chi li contrasta e li combatte, e il cattolicesimo anima i suoi stessi persecutori e li conforta al bisogno di assistenza, di asilo, e quando altro non può, di preghiere; i partiti sono agitati da passioni cupie e violente e sanguinose, e il cattolicesimo non si arma che di pazienza, di mansuetudine, di verità e di grazia.

Così stando le cose noi non sappiamo concepire come alcuni giornali stranieri e nostri abbiano adottato la falsa espressione di Partito Cattolico parlando di coloro che a Brusselle e a Lucerna guerreggiavano le risoluzioni, la del ministero, qu' della Dieta. Si vorranno forse così chiamare perchè costoro non solamente sono cattolici, ma pretendono colla loro condotta l'onorevole pretesto di sostenere i diritti e la indipendenza della religione cattolica? Esaminiamo la doppia questione.

A Brusselle e così detti cattolici si oppongono a ciò tutto che il ministero imprende perchè i principii liberali della costituzione Belgica vengono applicati a tutti i cittadini del Belgio senza distinzione fra protestanti e cattolici, e vorrebbero che i cattolici fornissero, non più una parte della nazione come la formano i protestanti con eguali dritti e doveri verso il paese, ma fossero come una classe privilegiata a riguardo dei protestanti; e così le cariche, le magistrature, le onorificenze le godessero i primi di preferenza ai secondi. Di più: fra i cattolici Belgi vi ha persone sinceramente divote al Governo Costituzionale, che professano tutti i liberali principii consacrati dalla costituzione, e però vogliono affatto esclusi i privilegi ed eguaglianza di diritti per tutti che sono parte della nazione. Questi cattolici, che nell' adempiere i doveri religiosi sono almeno egualmente esatti d'ogni altro cattolico, non entrano affatto nel partito così detto cattolico, perchè in politica professano principii liberali; e i signori del partito cattolico li tengono in conto di nemici loro, e per dispregio li chiamano non cattolici, ma liberali.

Ora noi domandiamo per sapere come entri il cattolicesimo in simili questioni tutte affatto politiche? Il cattolicesimo non interdice affatto ai cattolici di vivere sotto condizioni governative del tutto eguali con protestanti; ed oltrechè ciò nasca dalla indole caritativa della religione cattolica, la quale si manifesta essere la vera religione da Dio data agli uomini specialmente col esercizio della carità verso tutti, fu anche sanzionato da un patto solenne tra protestanti e cattolici nella famosa pace di Westfalia.

Riguardo poi ai cattolici liberali, a noi sembrano più degni di lode che non i cattolici non liberali; perchè quelli osservano le leggi del proprio governo che sono legittimamente fondate sopra principii liberali, e si mostrano veri ottimi cittadini, perchè come rispettosissimi alle leggi politiche del proprio paese vanno riconosciuti per veri amici dell'ordine e della tranquillità; questi all'incontro, facendo guerra perpetua all'applicazione legale del sistema rappresentativo (benchè in apparenza se ne mostrino divoti all'eccesso, cercando ogni via di spingerlo alla perfetta anarchia), si mostrano i veri nemici della quiete del regno, e i seminatori d'ogni discordia. E chi oserà chiamare partito cattolico una manna d'uomini, che per qualunque rispettabili cure si possono considerare nei loro individui, hanno per sistema di sacrificare alle proprie loro opinioni e ai loro particolari interessi la pace del regno, coll'alimentarvi una discordia la quale in ultima conseguenza potrebbe o trarre di bel nuovo in rivoluzione il paese, o fargli perdere quelle libertà politiche state così conquistate con tanto sangue e con sì prodigiosi sacrifici?

Non noi non possiamo spiegare a noi stessi la esistenza di un simile partito detto cattolico nel seno di una nazione, qual è la Belgica, a vegegante ed accorta, senza ricorrere a qualche segreta fazione, che colà si aggiri corrompendo i migliori. E ci duole all'anima che questa reazione usurpi la maschera di partito cattolico quando nulla vi ha di così poco cattolico come

questo lor modo di pensare e di procedere. I giornali almeno, che scriver di partito amano essere solo propagatori imparziali di verità utili, e si astengono dall'onorar mai col nome di cattolico un partito qualunque; perchè il cattolicesimo non è nè può mai essere un partito.

Che se dal Belgio rivoliamo lo sguardo alla Svizzera, qui è ancor meno tollerabile e direi più profana la espressione di partito cattolico usurpata da quelli dei sette cantoni della lega, i quali si ostinano a resistere anche a mano armata contro la deliberazione della Dieta, che ha risoluto lo scioglimento di questa lega. Se si trattasse di far violenza alla coscienza dei cattolici, loro imponendo atti religiosi contrarii alla fede che professano, o loro vietando l'esercizio libero della religione propria, noi non avremo che a deplorare la dura necessità che i sette Cantoni obbligherebbe a difendersi anche a mano armata contro sì manifesta violenza del dritto, ed essi sarebbero agli occhi nostri come passeggeri innocenti bravamente venuti all'armi con agguato di barbari aggressori. Ma ben diversa è la questione di Lucerna. Si tratta che i cattolici sono nel cantone stesso di diverso parere intorno l'ammissione di un corpo religioso; la vogliono alcuni e altri non la vogliono. Si può come tutti sanno, essere cattolici e anche ottimi, benchè si tenga, o per nociva o per inopportuna al proprio paese la presenza di una corporazione religiosa; perciocchè qui non si tratta nè di morale nè di dogma, ma semplicemente di una istituzione cattolica, la quale per certi particolari riguardi potrà essere non confacente ai bisogni di un paese. Ora nel conflitto di due opposte opinioni esistenti in un medesimo Cantone cattolico, qual sarà la miglior via di comporre le cose senza effusione di sangue? Certamente quello di riportare la cosa al giudizio dei più. Nella Svizzera ognuno sa che per provvedere agl'interessi nazionali esiste una Dieta generale che ora si aduna in un Cantone ora in un altro, e a questa convengono i Deputati d'ogni cantone. Ora quando in un Cantone o Protestante o Cattolico serve una questione la quale dividendo i cittadini in due fazioni può esser causa di guerra civile, e quindi di un incendio generale nella Svizzera, è chiaro che diviene faccenda da Dieta generale il provvedervi. Siamo perfettamente nel caso. A Lucerna si raccolsero i voti per l'ammissione dei Gesuiti, e furono numerosi pro e contra. Vinse però il partito pro, perchè il governo cantonale si trovò rappresentato da persone di questo partito; ma quelli del partito contra, veggendosi sopraffatti dalla forza, protestarono contro la violenza, e così dall'una parte e dall'altra si accesero gli animi, si arrolarono armati, si venne alle mani con effusione di sangue non poco. In tale stato di cose era egli permesso in politica alla Dieta generale di soppesare e non darsi briga degli avvenimenti di Lucerna? nè certo. Ecco dunque la causa innanzi al suo legittimo tribunale.

Coloro però che PARTITO CATTOLICO si chiamano, protestano contro la deliberazione della Dieta come contraria alla indipendenza cantonale e violatrice dei dritti, che la costituzione federativa della Svizzera garantisce a qualunque Cantone che è indipendente in casa sua, ed esercita la propria sovranità come meglio gli aggrada. Ed ecco che dove si sperava di estinguere la guerra civile in un cantone, questo Partito Cattolico va invece suscitando una seconda guerra civile tra i Cantoni cattolici e i non cattolici, mettendo in campo una seconda questione invece di volgersi a calmare la prima.

Queste non sono certamente arti che si possano imputare al Cattolicesimo, ma sono vere arti di fazione e di partito, che ogni buon cattolico rifuggirà dal voler chiamare nè cattolice, nè religiose.

So che il Partito Cattolico si lagna perchè la dieta composta in massima parte di Protestanti (essendo i cantoni protestanti di quasi due terzi superiori ai Cattolici) potrebbe a poco a poco estendere la sua giurisdizione sopra gl'interessi religiosi cattolici, e violentare la loro coscienza, e offendere la libertà di lor professione.

Ma qui, come si vede, non è questione religiosa, perchè anche molti e molti cattolici non pensano in tal questione diversamente dai Protestanti, anzi alcuni deputati di cantoni cattolici hanno dato il loro voto contro la lega dei sette cantoni; è questione politica, questione sociale dove si tratta d'impedire lo scoppio di una guerra civile, la effusione del sangue cittadino.

Sotto cotale aspetto ogni buon cattolico deve accettare come provvidenziale la mediazione della Dieta, la quale rimuovendo la causa della dissensione, ne viene a rimuovere gli effetti. Quando si tratta di comprare la pace di una città, di un Popolo, ogni sacrificio (purchè non si tratti mai di sacrificare nè coscienza nè anima) vuol essere giudicato piccolo e leggiero. Se dunque coloro che nella Svizzera si chiamano Partito Cattolico fossero veramente cattolici dabbene e amanti dei loro fratelli, non avrebbero difficoltà di rinunziar ad una loro particolare opinione su cosa non necessariamente legata all'esercizio di lor religione; e ricevendo le salutari insinuazioni della dieta, rimetterebbero le cose in pace, e forse risparmierebbero al proprio paese un disastro, che non potrà non portar tutto in assai famiglie e renderà egualmente deplo-

rabile la condizione dei vinti e de' vincitori. Il saper cedere a tempo è atto virtuoso di prudenza; e il Cattolicesimo, che impone ai suoi fedeli ogni maniera di virtù, non potrebbe non approvare nei Lucernesi questa condotta. Noi speriamo nel senso e nella sapienza dei Cattolici veramente sinceri della Svizzera, che uniformandosi alle esigenze dei tempi sapranno all'amor della pace, che infine è amore de' prossimi, sacrificare una loro particolare opinione, e non vorranno lasciarsi dall'indiscreto partito di pochi, che mostran di zelare la gloria cattolica ma zelan la propria, trascinare ad una guerra luttuosa alla Svizzera e scandalosa all'Europa. La corporazione dei Gesuiti sarà forse per loro utilissima in tempi migliori; ma oggi è un sacrificarla a voler costringerla ad accettare, per mantenersi a viva forza in Lucerna, il soccorso sanguinoso dell'armi. D'altra parte la religione cattolica poco o nulla può della sua presenza ottenere in tanta agitazione degli spiriti. Si lasci dunque libera di ritirarsi; e da che a un buon numero di Lucernesi piace che questa corporazione trionfi, le si conceda la gloria di aver saputo quest'amato soggiorno di Lucerna sacrificare alla tranquillità della Svizzera. Scompaia intanto dal linguaggio de' Pubblicisti moderni, come affatto contraria al vero e poco riverente alla cattolica Chiesa, la denominazione di partito cattolico data a coloro che della religione cattolica fanno manto agl'interessi politici di quelle fazioni che desiderando rinettere in vigore abusi e privilegi, non più tollerabili ai tempi nostri, danno guerra ai liberali principii della civiltà moderna.

Quanto accade nel Belgio e nella Svizzera è da lunga stagione accaduto in Francia, e fosse in piacere de' cieli che più non accadesse! Ai tempi della così detta Riformazione, quando caduto l'impero di Napoleone ritornarono a regnare i Borboni, tutti coloro che desideravano i privilegi e le ricchezze, già lor patrimonio ereditario avanti la famosa rivoluzione del 1789, si fecero a combattere calorosamente il nuovo ordine di cose, e durando in opposizione perpetua colle moderne istituzioni costituzionali (che per apporare pace a regno diviso da mille diversi partiti, stati tutti or vinti o vittoriosi nelle diverse epoche di rivoluzione; di consolato e d'impero furono dal senno delle potenze alleate imposte a Luigi XVIII.) pretendevano di servire gl'interessi dell'altare e del trono, e ad ogni piè sospinto protestavano di agire per l'uno e per l'altro. Venuto intanto il potere nelle mani de' più zelanti di questo partito retrogrado sotto Carlo X, condussero le cose al punto, che ne avvenne la rivoluzione del 1830, e la caduta del trono.

Si dichiarano essi pertanto ancor vinti? no: persuasi, come sappiamo certamente che sono moltissimi illustri uomini di questo partito (e qual è l'uomo sì potente d'intelletto e di virtù che non possa cadere in qualche errore o debolezza?), e fingendo altri molti di essere persuasi che combattendo il governo uscito dalla rivoluzione di luglio fanno opera da ben meritare della religione e del trono, non cessano da dargli guerra, punto nulla non curando il nuovo ordin legale e il nuovo patto introdotto in Francia dalla Carta del 1830. Reclamano un esempio. La nuova Carta non riconosce religione assoluta di Stato, ma in quella vece concede a ogni culto un diritto alla protezione dello Stato. Or bene, il partito che pretende chiamarsi cattolico non fa che tuttodì gridare per l'antico ordine di cose, da che in tal guisa il Governo è Ateo, il Governo manca di sanzion morale, il Governo non può non vivere e non finire nella anarchia. Eppure « la libertà di coscienza (come predicava a ragione in Roma il P. Ventura nel suo Elogio funebre di O'Connell) che nel senso assoluto è indifferenza, ateismo, empietà, giacchè è la negazione di ogni rivelazione, di ogni religione positiva, di ogni regola del credere e dell'operare; nel senso relativo però, cioè rispetto alla potestà civile, che non ha avuto da Dio la missione di predicare e d'interpretare il Vangelo, è un principio cattolico che la Chiesa ha professato, ha insegnato, ha difeso; e cui non potrebbe rinunziare senza abdicare alla sua divina missione senza distruggersi, è una condizione necessaria della sua esistenza e della sua propagazione ».

Or come si può intinar guerra a un governo sotto colore di zelare la gloria del Cattolicesimo, quando i principii e le massime del Cattolicesimo sono appunto ben contrarie all'opposto a simile procedere? Concludiamo che i partiti sono sempre ciechi; e per giungere all'intento di appagare le proprie passioni e soddisfare ai propri particolari interessi, non badano a sacrificare quanto vi ha di più sacro e più santo.

Il cattolicesimo è la religione di giustizia e di verità, nè può giammai servir di contrassegno ad alcun partito. Ognuno è libero di abbracciare in politica il partito che più gli piace; ma d'una persona d'onore è in obbligo di non compromettere per amor del proprio partito una religione savissima che ama il bene di tutti senza cercare la perdizione di nessuno.

Banchetto In Roma in onore del sig. conte Terenzio Mamiani

Il giorno 23 del corrente il Circolo Romano volendo onorare un illustre cittadino d'Italia, tornato in patria dopo 16 anni di esilio, il Conte Terenzio Mamiani sublimo filosofo, esimio poeta, si riunì ad un festoso banchetto fuori di porta S. Pancrazio in una deliziosa Villotta, che il proprietario signor De-Angelis aveva messo a disposizione de' suoi compagni del Circolo. Ogni ceto di persone dal principe al popolano vedovasi rappresentato in quel banchetto, reso più bello dalla presenza di gentili signore. Nulla mancò per rendere la festa degna dell'ospite, a cui onore era stato ordinato. Era una gioia universale come se ognuno godesse del piacere ch'è in quel momento riempiva l'anima dell'esule illustre, era un voto generale perchè egli non s'allontanasse più da noi. Questo voto divenne più forte, poichè in un suo eloquente discorso ci si rivelò tutta quanta la sua anima piena di puro amor patrio, di sublimi pensieri, e di generose ispirazioni. Tracciati i dolori dell'esilio, e resi più gravi dallo scherno dello straniero, cui dava ampia materia l'avvilimento della misera Italia, ci manifestò coll'accento della verità e della passione quelle sensazioni che riceve la sua bell'anima quando egli torrà a calcare il terreno natio, ed innalzandosi a gravi e nobili considerazioni dipinse con vivi colori lo stato presente d'Italia, e i suoi voti, le sue speranze. Indi rialzando il sentimento e la dignità nazionale, mostrando l'unica possanza de' popoli esser la fiducia, nell'loro propria forza interiore, animando il coraggio, spronando gli animi a seguire gli esempi degli avi, eccitò tale entusiasmo che si elamorosamente applausi si mescevano le lagrime della gioia.

Ma quando parlò del nostro Principe adorato, quando tutto dipinse le virtù di Pio IX, e in lui disse riposar ogni speranza della patria comune, doversi a lui il principio del nostro Risorgimento, un immenso prolungato erriva gli dimostrò aver egli interpretato assai bene quei sentimenti che sono in ogni cuore. Né tacque le glorie di Roma. Fra queste annoverò come prima il pensiero grande generoso che ella ebbe fin dai primi momenti in cui risorse a nuova vita. Questa città, egli disse, non pensò al suo bene particolare soltanto, ma al bene dell'Italia tutta rivolse i suoi pensieri, i suoi voti, e si considerò come parte della gran famiglia italiana. Lode altissima è questa e vera, e ci piacque di vederla proclamata dall'eloquente oratore, che d'uno stile puro, nobile, dignitoso, venuto dal cuore, seppe accoppiare filosofici concetti ed alte considerazioni politiche.

Non mancarono altri discorsi e brindisi pieni tutti d'amor patrio e di caldo sentire: ma a uno potrebbe dipingere l'entusiasmo eccitato dai bei versi che improvvisava il dottor Masi, a cui fu dato per tema l'elogio delle donne italiane, tema che diede a lui l'occasione di consigliare il bel sesso, il quale ha tanta parte nella nostra educazione, a mostrarsi oggi degno della patria ispirando quello virtù cittadine che solo possono restituire all'Italia la sua fama e la sua gloria.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Giunto qui in Roma (e già partito per Firenze) il Principe Alberto di Broglie apportatore di dispiaci all'ambasciatore Sig. Conte Rossi, sussero vario opinioni nel pubblico. Alcuni credono che il Governo Francese si fosse deciso anch'egli di far rispettare i dritti del Papa e dello Stato Pontificio contro le violenze dell'Austria; altri pensarono che si persistesse ancora nell'idea, di cui è corsa voce di intraprendere cioè trattati e protocolli colla nostra Corte intorno alla vertenza di Ferrara. Noi crediamo di rassicurare questi secondi che nel nostro Governo, il quale è stato offeso dall'Austria, non nascerà mai l'idea di scendere a cosifatte trattative. Giacchè la piena e perfetta indipendenza e autonomia delle riforme gli è manifestata dal rispettivo voto de' suoi popoli, e dalle leggi della giustizia; le concessioni da farsi gli sono espressamente insinuato dal Memorandum del 5 Luglio 1832, quando l'agitazione e il disordine aveva tolto la debita forza al potere del Papa, e veniva reclamato un soccorso per parte delle potenze alleate.

Dunque camminando Pio IX, come cammina, su queste tracce non ha dritto di lagnarsi di lui, e cercando attraversargli la via, offende la fede dei trattati, offende la dignità del trono, offende i dritti inviolabili della S. Sede e dello Stato Pontificio.

Non tardiamo però che l'Austria o altra potenza qualunque debba proporre e il nostro Governo acconsentire, protocolli e conferenze. Riguardo poi all'altra opinione, noi siamo di credere che avendo accolto con piacere le proteste del Governo inglese in difesa della nostra indipendenza non ci dovessero riuscire disare, ove fossero sincere, anche quelle del Governo Francese; ma soprattutto pensiamo che ai nostri Stati spetta provvedere sollecitamente ed energeticamente alla nostra salvezza e fidare in noi soli. A questo proposito pubblichiamo una lettera che ricevemmo da un bravo Francese due mesi or sono e che conferma chiaramente il nostro pensiero che s'iam sicuri sarà comune a tutti i buoni Italiani.

Au Redacteur du Contemporain. Mefiez-vous de l'Extérieur. Ou aime la liberté chez soi, mais non pas chez les autres. On vous felicite, on vous encourage avec des expressions fanfaronnes; on attendant on laisse tout faire contre vous, tout ayant l'air de vous protoger. Croyez-en rien, et ne comptez que sur vous-mêmes. Infine diciamo col Siecle « Les Italiens doivent se tenir sur le qui-vive ».

stati scambievolmente compartiti doni da questi due Sovrani a quelli che vi oltroero parte. Fra questi ci piace ricordare la Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio Magno conferita da Pio IX al Sig. Marchese Pareto Ministro di Carlo Alberto, e il Gran Collare dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro da quel Rè inviato all'Eminentissimo Ferrerì Segretario di Stato.

La sera del 20 un colonnello in ritiro di vecchia scuola fu sorpreso nel mentre affiggeva al muro un scritto satirico contro il nostro Governo ed il buon popolano Cicirruccio. S'abbia questo Signor Colonnello la pena condegna al suo ridicolo attentato.

Nella stessa sera giunsero in Roma il Principe di Canino e il Dottor Masi reduci da Venezia, il onde per ordine del Vicerè sono dovuti partire all'istante.

Il giorno 22 i Civici del Rione Colonna si recarono a Ponte Mole per addestrarsi al tiro del bersaglio. Innanzi ebbe luogo un desinare del quale facevan pur parte il Tenente Colonnello Principe di Piombino, il Generale Polacco Sciumanowski, e il Duca D. Marino Torlonia. Furono portati brindisi alla salute di Pio IX, all'indipendenza d'Italia, allo zelo degli istruttori del battaglione ivi presenti. L'Avv. Pedrocchi recitò alcuni versi, il Cap. Cagnati un inno marziale ai Romani; il Cap. Masi facendo soggetto il Generale Palacco Sciumanowski, e salutato il benemerito Tenente Colonnello Principe di Piombino, disse estemporaneamente versi in questo tema - Patria e Sventura - Ricchezza e Virtù - Il Convitto riuscì bellissimo, e valse non meno degli altri a tener viva la concordia e lo zelo che è in tutta la Guardia Civica Romana.

La Commissione incaricata pel busto di Pio IX da donarsi ai Bolognesi a nome dei Romani ha scelto il Signor Duca D. Marino Torlonia, Signor Marchese Potenzi, e Signor Avv. Genarelli per suoi Deputati a presentare l'effigie in marmo del Papa alla città di Bologna.

Questi Signori presto partiranno per quella volta. — Martedì scorso giunse in Roma S. E. Reverendissimo il Signor Cardinal Serra-Cassano Arcivescovo di Capua.

BOLOGNA. Il marchese Pizzardi vestirà a propria spesa la bandiera della guardia civica (circa cinquanta persone). Il conte Ottavio Malvezzi Ranuzzi, impedito per cagioni fisiche di appartenere alla Guardia, le equipaggiò completamente venti militi. Ecco a quali azioni nobili conduce la vita bellissima, che ci è dato di vivere, ecco a quale conclusione mena il santo amor della patria eccitato nel petto de' cittadini. (Educatore del Popolo)

Nella sera del 16 corrente un giovane quantunque d'egregie intenzioni, inconsideratamente arrugiò alcune persone convenute nel caffè di faccia al teatro Comunale. Due parole dell'avvocato Galletti troncarono quell'irregolare adunanza. Nella sera seguente s'aggiunsero molti curiosi: una pattuglia di cittadini intervenne, ma servi piuttosto ad esasperare alcuni, onde si permisero smodate espressioni. Era spedito un drappello di soldati, ma già l'assambramento, merco opportuno parole del Conte Massari, era pacificamente disciolto. — Ecco i fatti: lo splendervi maggiori parole è dar corpo all'ombra. Se il contegno di alcuno fu riprovevole, non è abbastanza ammonito dall'universale disapprovazione. Il fomentare discordia fra le classi è dare lietezza al nemico: la salute nostra sta tutta invece nella conciliazione.

(Italiano) Il Marchese Giovanni Mazzacurati ha offerto per se e per il suo figlio 200 fucili in servizio della Guardia Civica.

(Gazz. priv. di Bol.) Veniamo assicurati che il Consiglio Comunale di Bologna si riunisce a giorni al fine di fare un offerta di armi al Governo per la Guardia Civica.

(Felsineo) Il 16 si festeggiò dai Civici Bolognesi il ricevimento della Bandiera donata dai Civici Fiorantini. (Quotidiano)

IMOLA 14 Settembre - Qui la Civica si conduce benissimo. I volontari si disciolsero, e restitirono le armi con la maggiore tranquillità ed ubbidienza, e le cure del nostro Emmentissimo Pastore Cardinale Balulli espresso in una Circolare a tutti i Parrocchi ottennero un pieno effetto. Così accadde di altra sua Circolare a stampa diretta ai Parrocchi di Campagna sulla diminuzione del prezzo del Sale. Quando le popolazioni ascoltano la voce dei Pastori, e i Pastori parlano ed agiscono secondo vien loro imposto dalle legittime autorità superiori, le cose vengono sempre bene, e non è a temere nè di rivoluzioni nè di sedizioni.

Il Cardinale Balulli prepara anche un'altra Circolare, che sarà pubblicata a momenti, per dimandare al suo clero una elargizione per l'armamento della Civica. Il Governo ha bisogno di essere nei suoi alti propositi aiutato dai popoli, e ai Popoli è bene che precedano coll'esempio gli Ecclesiastici. (da lettera)

ORVIETO

Ecco l'Indirizzo votato a S. Santità, e che si attribuisce all'egregio Filippo Gualterio.

BZATISSIMO PADRE

Due giuramenti prestavano solennemente i nostri Padri; l'uno alla prima discesa dell'infame Barbarossa, e l'altro alla causa di Ludovico il Bavaro. Col primo offrivano asilo e sicurezza ad Adriano IV e suoi successori entro questo muro in qualunque pericoloso momento; col secondo per pubblico decreto volevano stabilito che la bandiera Guelfa sventolerebbe mai sempre sulle torri Orvietane. Questi giuramenti prestati al sopravvenire dei maggiori pericoli furono dai nostri padri religiosamente osservati sempre e in tutti gli eventi. Benchè più esaurita di forza, di quello che ora non sia per le disavventure della peste, ricoverata e faceva scudo dei suoi cittadini a Clemente VII, allorchè fuggiva da Roma miracolosamente salvo dai massacrati di Carlo V, erede e fortunato esecutore dei disegni di Federico che Roma avevano presa e saccheggiana e lui assediato nella Mole Adriana.

Il Consiglio Orvietano rappresentante l'intera cittadinanza crede necessario rinnovar solennemente i giuramenti de' suoi padri, e promettere di mantenerli come essi fecero a costo di qualsiasi sacrificio. Santo Padre, questa Città è vostra e per voi pronta ad ogni evento. Disponete come più vi aggrada delle nostre vite e dei nostri beni; e se mai la sacrosanta vostra persona, l'indipendenza di questo troto Italiano e l'integrità de' vostri domini fossero minacciati, e i vostri figli dovessero correre a difenderli non dubitate che udita la voce della Santità Vostra noi ci mostremo noi sempre degni di Voi, ed emulatores della fede e delle opere dei Nostri Maggiori.»

DELLE PACIFICHE RIVOLUZIONI

Questo vocabolo rivoluzione per lunga età suonò violenza, sovvertimento, eccidio e disfreonato furor di passioni. E l'effetto della cosa, alla pari dell'ingenuità, altro non fu che l'abbassamento, e la rovina di un partito e l'elevazione del suo contrario. Ed ora infame cosa è malvagia che una fazione si arroghi il diritto di sconvolgere la società, d'insanguinare la terra nata, di contristarla colle atrocità: ed inondarla delle lagrime che sono il frutto della guerra civile, sol perchè ella a preferenza dell'opposta fazione si avesse regno, sotto colore di un principio che s'invoca unicamente perchè nelle idee è tutta la forza degli uomini e le idee soltanto hanno virtù di aggregazione e di coesione. Divenuta poi più salda la social convivenza, e minuta colla più diffusa istruzione e per la cresciuta civiltà la violenza e la possa dello spirito di parte, le rivoluzioni più non si fecero che nelle reggie; e i popoli le subirono senza prendersi parte che per deplorare ordinariamente il passaggio dal male al peggio e per soddisfare le ingorde brame del novello venuto. *Rivoluzione* pertanto non incominciò a suonare grande, universale, tremendo movimento di popolo, stanco di soffrire prodigalità, capriccio, inverecondia, ferocia, stoltezza ed incapacità di governo, che dal momento in cui, regnando un re dabbene, destinato a pagare le colpe de'suoi maggiori, mise i primi ruggiti la rivoluzione francese; quest'immenso avvenimento che fra le vaste rovine del passato fece la via al novello secolo che ormai giunto a mezzo ha iniziato appena il compito impostogli di universale rinnovazione. Quella fu un cataclisma che ne'suoi flutti decimanti di sangue sommerse tutto ciò che aveva già fatto il suo tempo e compito la sua missione; e da quella terribile iniziativa in poi le rivoluzioni sono state tutte sociali e indirite a sgombrare il terreno degli avanzi dell'età passata, che gli avversari del progresso si erano sforzati di rimettere in piedi senza poterne ritrovare il cemento. Ma in quest'opera di caduca restaurazione si accontarono i dominatori delle nazioni, e coll'antico prestigio del principio monarchico, affrettato con quello della religione (sconsigliatamente offeso e rigettato dai novatori) si giunse a ridonare una precaria solidità a quelle ricomposte macerie, e le non mai intermesse sollevazioni popolari, provocate in parte dallo spendio infinito che costava l'appuntellare e difendere dall'urto il mal sorretto edificio (giacchè la cosa che più costi al mondo sarà sempre il governare a controsenso del tempo e delle opinioni) lo scossero e debilitarono ognora più, senza però poterne distruggere la forza di coesione che le dava la virtù de' congiunti principi e l'associazione dei difensori, fuorchè nella penisola Iberica ove la distruzione costò sangue e lagrime senza misura. Intanto la personalità legale degli stati, che necessariamente si compone di principe e popolo, di governo e nazione, aveva cessato di esistere; e capo e corpo, separati l'uno dall'altro, più non erano che brani di uno stesso cadavere. Quindi i mortali spaventii delle regalie, e le angosciose e lente agonie delle nazioni. Ma queste di lor natura sono immortali: e perciò, sebbene inferme e cadaveriche, sentono di poter ringiovanire, solo che le loro istituzioni sieno rinnovate e conformate allo spirito del secolo: e non ve n'ha forse alcuna che, più o meno (giusta il suo grado di sensitività e d'innocuità) non sia in attitudine e disposizione di fare lo stremo delle sue forze per riprendere tutta l'energia della vita.

In questa condizione di cose, la divina provvidenza, commiserando l'umanità ridotta a sì terribili estremità, fece montare sul più elevato trono della terra un Angelo di pace e di amore, perchè col suo spirito di rettitudine e di bontà riconoscesse il bisogno delle riforme, e riconciliando i popoli colla sovranità e dando della intima unione di quelli col principe un nuovo e non più saputo esempio, insegnasse a convertire in pacifici e legali rivolgimenti le tumultuose ed efferate rivoluzioni che fin qui furono il solo possibile rimedio delle sociali concrene. A tant'uopo Iddio avea preparato questo ammirabile e ben naturo popolo di Roma, da tanti secoli fatto per dar leggi e documenti di sapienza al mondo: e non ci volle che una parola di mansuetudine perchè questo divinasse il sovrano concetto e colla sua agitazione amorosa e la tua longanimità e temperanza desiderò che accendesse l'ardimento. Quest'immenso fatto ch'è un nuovo titolo di gloria dal Cielo riserbato all'Italia ed al Pontificato, che da più di mille anni n'è lo spirito informatore, non può andar perduto per quella parte del mondo che la Bontà divina vuole rigenerare senza che le nazioni abbiano a tuffarsi in un mare di sangue. Egli è decretato da Dio e con esempio stupendo mostrato possibile dal Capo della Chiesa, che principi e popoli si accordino per operare pacificamente e legalmente le necessarie riforme, e così sieno bandite dalla terra le furiose rivoluzioni che con esso loro portano tanta colluvie di mali: e però è uopo che i principi facciano dritto ai popoli oppressi, degradati ed ammesitati; e che i popoli contenti alle prime larghezze ed alla concessione di una moderata libertà e di alcune tutelari istituzioni, non trasmodino nei desideri e siano fiduciosi e pazienti nell'aspettare, dacchè gli abusi secolari non si possono svellere e stradicare in poco d'ora, nè i mali inveterati curare senza lunga disciplina di graduate medele.

Egli è manifesto che a farsi che abbiano luogo queste pacifiche rivoluzioni, volute da Dio, dalla necessità dei tempi e dalla giustizia, e di cui il Padre de' Fedeli ha dato sì bello ed imitabile esempio, occorre che dai Principi venga l'iniziativa; perchè da popoli non può venire senza tumulti ed atti di ribellione, non avendo essi (ove non ha sistema rappresentativo) alcuna ingerenza nella cosa pubblica. Ma dominati, come egli sono, dal principio d'immobilità calorosamente professato dalle Cancellerie e dalla A-

ristocrazia cortigianesca e dalla parte ignorante del Clero, vorranno e potranno i principi soddisfare all'esigenza del secolo, dare ascolto alla pubblica opinione, che siccome piena voce di popolo, è voce di Dio, e dar mano alla riforma dell'economia degli stati o contentare i prepotenti bisogni dell'intelligenza e dello spirito umano? Noi siamo del credere che il vorranno e potranno, e da ultimo il dovranno, perchè è condizione di vita sine qua non, ed è volere di Chi può ciò che vuole. Noi teniamo che il vorranno, perchè (poniamo da banda le eccezioni che non son molte) generalmente non son crudeli da volere per libidine di sommo impiegiare al rischio e spaventoso giuoco delle violenti rivoluzioni, nè profundor tesori ed umano sangue per solo ritardarne la inevitabile esplosione: e perchè hanno nel cuore buon sentimento di deferenza ed ossequio alle somme Chiavi, e non sapranno troppo a lungo ostinarsi nell'irriverente sospetto che l'esempio di un santo e forte e benigno e sapiente Pontefice possa condurli a prevaricare la legge eterna del dovere ed a tradire la mal compresa missione del potere monarchico. Il vorranno, perchè (e qui ci sia permesso di applicare più particolarmente la nostra tesi all'Italia che a noi pare dover essere il teatro archetipo delle pacifiche rivoluzioni) il vorranno, perchè i popoli dello Stato Pontificio, i quali ritraggono dall'indole de' vicini e non sono che parte omogenea dell'Italiana famiglia, han dimostrato e tutto di van dimostrando che l'opinione liberale e ben inteso principio della forte moderazione è l'opinione di tutti i buoni. Le qualificazioni di furfanti e di assassini o le più miti di traviati, ubbriachi e perturbatori ambiziosi dell'ordine stabilito che dagl'interessati divoratori delle sostanze pubbliche si prodigavano (e forse ancora in taluni luoghi si prodigano) a coloro che, col solo mezzo allora possibile delle preghiere armate, chiedevano buon governo e riforma di abusi e dilapidazioni, sono ora, a prouve fatte, più veramente da attribuirsi ai fautori dell'oppressione e del disordine governativo, di quello che ad un partito disinteressato e modesto che già si è chiarito esser quello dell'universale, e perciò non partito ma popolo. Il vorranno, perchè sentono che i loro sudditi son ridotti alla brutalità della miseria e non possono più a lungo reggere il carico sotto cui gemono: e per poco che i principi si facciano i conti di quello che costa l'opporli con eserciti e navigli e polizie esploratrici e sgherri e prigioni allo spirito di riforma che ogni giorno diviene più imperioso e potente; per poco che si facciano a considerare che, con tanta inutile e peccaminosa profusione di sangue e di sostanze del popolo, non fanno che accumular tesori d'ira e metter nel fango la dignità umana, si avviseranno che val meglio versar quell'oro a conquistare il pubblico amore, far bello il presente e magnifico l'avvenire e proccacciarsi l'eterna vita del nome. Finalmente il vorranno, perchè la sinteresi e la scienza lor diranno e dimostreranno con inviti argomenti che l'arbitrio dell'assolutismo non è che l'anarchia negli ordini superiori della società ove, se meno clamorosa, non è però meno di quella nei ranghi del popolo, distrutiva dell'ordine ed ingiuriosa alla giustizia ed al riposo vivere cittadino. E noi aggiungiamo che il potranno dappoi che è tanto il bisogno delle riforme, che basta per poco lenare il freno della stampa perchè l'opinione pubblica sia formolata ed il consentimento universale si manifesti e divenga l'appoggio potentissimo del Principe riformatore. Tempo già fu che ad ogni buona intenzione di governo italiano, che volesse migliorare la condizione de' suoi governati, si opposeva l'eccezione del divieto del geloso straniero, dominante in Italia; ma ora non può più farsi valere quell'umiliante pretesto, dacchè l'esempio di Roma ne ha rotto il prestigio: e l'autonomia delle nazioni, piccole o grandi che sieno, è consacrata dal dritto pubblico universale; e purchè il voglia lo Stato che di re e popolo si compone, purchè concorde sia la volontà di quelle due parti integranti, non v'ha potenza forestiera che possa impedire l'effetto, non essendo più possibile che il più forte rompa guerra al più debole perchè questo voglia ordinarsi in conformità de' suoi bisogni e del tempo; ed a segni manifesti lo vediamo nella Svizzera, che vuole al tutto cambiare il suo modo di essere, e benchè più di un terzo della confederazione dissenta dal voto della Dieta, in cui risiede il potere Sovrano, i vicini cavillando potranno far rumore, ma non oseranno di assalirla, militando per essa il dritto e l'Inghilterra. Dappoi che dunque un popolo incivilito vuol sempre il suo meglio, nè oggi di sono da contare le opposizioni delle infacchite e degenerare aristocrazie, nè del Clero ignorante che il dotto ed illuminato bilancia, solo rimangono a vincersi le perperità delle Regie menti che, volendo, possono senz'ostacoli operare le salutari pacifiche rivoluzioni. Ma esse il debbono, dacchè non vi è più a ottare che tra il far la parte alle idee ed ai bisogni del secolo o l'aver sempre in mano la scure per versare il sangue de' figli, (e se egli è vero che i re sono padri de' popoli) ed armar gli uni contro degli altri, riserbando ad essi la sorte de' figliuoli di Cadmo. Ma quest'ultimo partito non è compositabile a cuori onesti e religiosi de' principi italiani, i quali in fondo vogliono il bene de' loro sudditi. Essi dovranno persuadersi che le idee non s'impiccano e che il sangue si versa indarno per annientarle; e che il loro fiume tanto cresce d'impeto, quanto crescono le resistenze; onde poi non v'ha più rimedio e le dighe sono furiosamente trasportate e sommerse. La vera storia del nostro secolo si è la storia delle sue idee. Le mene della diplomazia, gl'intrighi delle Corti, i rumorosi contrasti, le lotte della piazza pubblica non sono che le agitazioni delle società. La loro vita è altrove. Essa è nello svolgimento misterioso delle tendenze generali; essa è in quel-

la sorda elaborazione di dottrine che preparano le rivoluzioni.

Noi qui ci giovinmo delle parole di un illustre italiano che ci sono rimaste impresso nel cuore. La vera sapienza civile non consiste nell'arrestare quel che naturalmente è progressivo, ma nel regolarne il corso. Il potere non è cosa necessaria per la propria utilità, ma si per l'ordine sociale. Quindi è che non conservando questo che n'è il fine, non conserva se stesso; nè l'ordine può essere conservato senza la conveniente soddisfazione delle morali e civili necessità. Quando queste non sono fatte contente nelle loro più imperiose aspirazioni, l'ordine più non esiste, benchè in apparenza tutto sembri rimanere al suo luogo. Intestinamente allora si agitano gli elementi dello Stato in procaccio di una nuova disposizione legale, finchè questa per sua propria virtù non prorompe e cancella in un attimo la decrepita forma che pareva sostanza e più non era che larva. Facciano dunque senno i buoni Principi; e poichè è venuto il tempo dell'immolazione, non attendano le irracondite rivoluzioni che li obbligheranno ad iasguinarsi le mani, senza che mai possano mutare il corso preordinato degli avvenimenti; ed egli stessi le facciano morali, pacifiche e gloriose. In Italia esse già furono iniziate sotto gli auspici dell'amore, unico elemento con che potea rifarsi un'Italia, lacerata da tante maniere di odi e di antagonismi; e con parole di amore e di riconciliazione le ha benedette e santificate il comun Padre dei credenti. I Principi italiani pertanto non hanno che a profferire anch'essi parole di amore ed a lasciar parlare l'amorosa confidenza de' popoli, e da un subito rivolgimento pieno di gioia e di concordia e di pace tutto sarà con maturo consiglio mutato in meglio, ed in vece di sangue e di amare lagrime, più non sarà versato che pianto di consolazione e di gratitudine. Invero non si sa concipire come taluni de' nostri dominatori debbano aver tanto sgoimento delle riforme, quando che i loro padri con sì virile animo le intrapresero nell'andato secolo. Dal 1748 al 1789 tutti i Principi italiani demolirono il vecchio edificio feudale ed incominciarono il civile. Ben dice un egregio scrittore che di cadaveri allora in Italia non v'era che Venezia. Il secolo XVIII vide le riforme del Firmian in Milano, del Dutillet in Parma, del Tanucci a Napoli, del Tavanti in Toscana. Tanto è vero che i Principi italiani del passato secolo furono gli iniziatori della presente civiltà e libertà; onde la loro restaurazione del 1845 fu accettata solo perchè i popoli credono che egli tornassero a rianellare la catena de' tempi ed a compiere l'opera paterna. Ora poi l'impulso riformatore non viene più dall'alto ma dal basso, perchè l'idea è discesa alle moltitudini e si è fatta popolo, e bisogna inchinarsi a raccogliarla per ricollocarla sul trono. È questo il solo mezzo possibile di rialzare la regalia decaduta nell'opinione degli uomini, e di far legale e santa la rivoluzione, il cui principio fermenta nelle masse con irresistibile violenza. Facciano dunque tutti i nostri principi ciò che loro fu mostrato conveniente e con lode e facilità praticabile dal più autorevole esempio, e contro il governo (concluderemo con le parole del sultodato scrittore) sembrerà scosso, starà in vece più saldo sopra la base del consenso universale e della coscienza pubblica; ed avrà per sé la forza più grande di tutte le altre, la volontà di tutti; e la pacifica rivoluzione, e per essa l'italiano risorgimento sarà nella benedizione dei presenti e collocato tra le più elette glorie della monarchia dagli avvenire.

M. D.

DISORDINI SPECIALI

NELLA AMMINISTRAZIONE DELLA R. C.

Illmi. Signori

Per dimostrare alle SS. VV. Illustrissime come Primari Impiegati Camerali con qualche fatto speciale che Pio IX, veramente ed effettivamente amandoci, ha eccitato in molti, se non ancora in tutti, caldissima Carità di Patria, e specialmente nei numerosi ed onestissimi subalterni Impiegati ed in molti anche dei Primari Officiali nauseati nel vedere così malamente spendersi il pubblico Danaro, comunico alle SS. VV. Illme in parte quanto si contiene in un Foglio recato in mia Casa, Monte della Farina num. 36, col mezzo della Posta. Nè voglio occultare alle SS. VV. Illme che pria di pubblicarlo ho voluto verificarne il contenuto, dubitando (non gliel nascondo) che mi si volesse prendere al laccio di farmi pubblicare fatti non veri o esagerati, per rendermi così disprezzabile in faccia alla pubblica opinione. Gradiscono questo mio contegno, siano certi che indefessamente mi occupo di questa Partita; poichè un Suddito è Figlio del suo Sovrano, e come Figlio ha bene il diritto di sorvegliare il Computista, il Maestro di Casa, il Fattore di Campagna, il Ministero tutto, onde di ogni male operato sia rispettosamente avvertito il Capo di Casa, il Padrone, il Sovrano, ed il Danaro comune non sia preda di pochi, i quali hanno per massima Faticare meno che sia possibile, avendo il massimo potere, e la massima somma di contanti possibile. Massima fatale alla Famiglia degli Stati Romani, giacchè resterebbero sempre più secchi dovendo alimentare tante *Pante Parasite*. Veggo adunque che questa non è materia di alta Politica; non sono massime queste di Religione; è una semplice anzi semplicissima guerra contro quelli che o per imperizia, o per facilità in pagare il danaro pubblico, o per smania di ammassare per nefas un Patrimonio, sono Esseri perniciosi allo Stato. Ora leggano di grazia quei tratti del Foglio giuntiomi, che per ora credo comunicare alle SS. VV. Illme,

e mi chiamino pure a chiarimenti maggiori che sono in caso di dare davvero.

Dmo Servo
F. PANADIM

Sig. Filippo Paradisi - Roma
Monte della Farina N. 36.

Acclusi gli si rimettono certi Fogli dimostrativi le irregolarità che esistono da molti anni sulla Percezione della Tassa a PATENTE delle Botteghe di Roma e Rileverà da questi che più non è concatenata, o come dicesi controllata questa Amministrazione dalle Presidenze, Polizia, Tesorierato e Contabilità speciale per essa stabilita, ma è riconcentrata tutta nell'Amministrazione del Bollo e Registro, sovente S. . . . ; rileverà dai Fogli di Variazioni che dovendosi mantenere la Somma integra, e volendosi diminuire la Tassa al RICCO Tizio, la somma diminuita ha gravato su tanti POVERI Bottegai, rileverà che quello stesso, il quale impone la Tassa, è quello poi che ne verifica la giusta percezione, e questo stesso ha duplicata a carico del Governo quasi li soldi, mentre ha presi da questa Amministrazione 400, i quali ha distribuiti a suoi per operazioni identicamente eseguite dagli Officiali della Contabilità specificamente e specialmente prestabilita per questo Ramo. Oltre tutto ciò, che mi pare debba chiamare disordine per lo meno, rileverà quel di più che è negli acclusi fogli su questa Partita, circa il modo di esigerla dall'Ispectore di Polizia assistito dalla Forza, per la quale in un giorno si percepiscono moltiplicati emolumenti a carico dei non Protetti, e si vede così non una eguale esigenza, ma quasi un'accanimento, ed una smania di accozzare Danaro col danno degli industriali ed operosi cittadini.

2. Rileverà dagli acclusi fogli essere stato spedito il 5 Agosto 1847 un Mandato di scudi 925,85 dalla Computisteria Camerale col num. 3292 diretto alla Depositeria per pagarsi al sig. M. . . Cartolaio PER LEGATURA DEI REGOLAMENTI DELLA GUARDIA CIVICA, quale come sa è opuscolo di poche pagine, legato con un punto di filo, e coperto di un foglio di Carta marmorata, come sa che ne sono state tirate circa 7000 Copie, ma ne sono state legate sole 5000. Dunque gli sarà facile calcolare che 5000 fogli di Carta marmorata costano mezzo baiooco l'uno cioè 25; abbia pure il sig. M. . . rotto un Ago per ogni Regolamento avrà consumati 5 mila aghi 5 . . . ; abbia pure consumato 5 di filo, ed abbia pur pagati 10 a Femmine punteggiati tutto al più la Legatura di queste 5 mila Copie poteva essere 50 onde anziché 925,85 vi è pericolo che il Mandato dovesse spedirsi per soli 92,584? vi sarebbe pericolo che sia stato un equivoco dell'Amanuense? Basta, li fatto è così, a chi spetta verificarlo lo verifichi, noi Sudditi ed Impiegati crediamo avvertirlo al Giornalismo che Mons. Governatore ci ha detto essere il mezzo legale di esternare i propri desideri. Non intendiamo con ciò ledere la fama o la fama di alcuno, intimiamo guerra agli equivoci di questa fatta.

3. Dagli acclusi fogli egualmente rileverà che non deve per ora parlare del Rendiconto fra la R. C. e l'Appaltatore dei Sali e Tabacchi onde rilevare se questo Rendiconto sia stato o no fatto, sia stato o no riveduto, e se la R. C. abbia incassata la giusta rata di cointeressenza che deve avere, giacchè su questa Partita è duopo riassumere molti Fogli, ed eseguire Operazioni aritmetiche di molto dettaglio, non trascurando leggere, e confrontare gli Allegati, non potendosi in tale faccenda mettere il piede in fallo e curar solo tirando il Colpo che vada al bersaglio.

4. Non parli pure per ora delle spese di Ufficio, mentre fra spese di Apis, Inchiestro, Carta, Buste, Corde, Cordini, e Cordoni, Scanzie, Bussole, Portiere, nei poveri Impiegati siamo intontiti, ma fra poco riceverà una Nota dettagliata di tutti gli attrezzi Camerali.

5. Non faccia parola per ora nè del Bilancio Decennale tanto arduo, che deve essere terminato, nè dell'Amministrazione delle Proprietà Camerali, giacchè sul Bilancio riceverà analitici fogli quando verrà alla luce questo Feto, il cui concepimento non si sa quanto costi, ed il di cui parto costa 10 mila per la Pompa dovuta alla Puerpera ed al Compadre; e delle Proprietà Camerali poi riceverà un Quadro Generale dimostrativo quanto sono stimato, e quanto hanno reso dal 1831 a tutto il 1845. Gli sia tutto di norma e ci creda in nulla inferiori a Lei nell'amore e rispetto pel nostro Sovrano e Padre Pio Nono.

FEDeli IMPIEGATI CAMERALI

Della Cittadella o Fortezza di Ferrara

Niuna Città in Italia conta forse maggior numero di Cronisti, e di Storici e Scrittori delle cose patrie di quello ne vanta la Città di Ferrara. Riputatissima, tra le altre infinite, sono le Cronache del Prisciano, e di un Savonarola: lodati poi i nomi di G. B. Giraldi, del Pigna, di Baruffaldi seniore, del Barotti, ed del Bellini. Di questi, e d'innumerabili altri Scrittori patrii ed esterni fece tesoro sui primi del nostro secolo ANTONIO FAVZI Segretario di quella Comunità. Le sue Memorie per la Storia di Ferrara, pubblicate in quella Città dal 1791 al 1809 per tipi Pomatelli, e divenute oggi rarissime, per la sana critica, per un suo stile facile e piano, e per opportune considerazioni ed edizioni passano per una delle più accreditate Storie particolari della penisola. E siccome oggi quella Città richiama un particolare interesse in Europa, non che in Italia, come in altri tempi già se l'ebbe per splendore di Principato e di Lettere, così non sarà discaro ai nostri lettori il trascrivere qui

appresso ciò che quel riputato Istorico dettava sulla costruzione della Cittadella o Fortezza di Ferrara nel Tomo V pag. 35 e seg. Per tal modo riceverà ancora illustrazione e conferma l'articolo riportato nel nostro precedente Numero 37 col. 4 e 2.

1599

Del caro acquisto (di Ferrara) appunto perchè tale, non pareva a lui (a Clemente VIII) di essere abbastanza sicuro, se non vi piantava una Fortezza che lo guardasse. Per dare qui tutta seguente la storia di questo notabile edificio dirò, che avea già nei primi giorni il Card. Aldobrandino appostati alcuni cannoni sopra i tre baluardi di Alfonso II. (1) a mezzodi, rivolgendoli contro la Città. Ma non bastando al Papa sì debole cantela, lasciò ordine nel partire, affinché si fabbricasse una compiuta e regolare Fortezza. Si diede dunque principio nella quaresima dell'anno 1599 a formarle il piano nell'angolo della Città fra mezzogiorno ed occidente, dove era Castel Tedaldo, e fu quindi destinata alla rovina una delle più fabbricate e popolate porzioni della Città. Costernati i Cittadini all'imminente infortunio, ricorsero piangenti al Giudice de' Savj Conte Scipione Gilioli, al Collegato, al Legato che si trovava in Bologna, ed al Pontefice, ma senza profitto. . . . La pianta pentagona si stese parte dentro, parte fuori della Città, ma richiese nove anni il compimento del lavoro. Soggiacquero al guasto di fuori molte campagne, orti, e giardini; una parte del borgo di S. Luca già diminuito dall'ultimo Duca: il borgo tutto di S. Giacomo colla sua Chiesa parrocchiale: un palazzo de' Costabili, una delizia della Duchessa d'Urbino: le Chiese di S. M. Maddalena, e dell'Ascensione, ossia di S. Maurelio col convento de' Cappuccini, i quali per tal ragione ritornarono ai SS. Pietro e Paolo in città; lo spedale di S. M. Maggiore: l'Oratorio di S. M. della Rotonda fabbricato di fresco dall'ultimo Duca con alta torre appresso a Castel Tedaldo; e la tanto celebrata delizia di Belvedere

Demolito che ne fu il palagio elegantissimo molti suoi materiali marmi colonne ec. furono donati ai MM. Osservanti che gli impiegarono nel loro convento di S. Spirito, e poscia quella parte di terreno che non fu occupata dalle fortificazioni fu data a livello. Si venne poscia nella Città, e si atterrarono le seguenti fabbriche più notabili. Il famoso Castel Tedaldo, che stava precisamente ov'è al giorno d'oggi il baluardo Spinola, (2) ed a cui terminava la via della Rotta; il palagio de' Nob. Varano di Camerino, un torrione, da cui per chiaviche sotterranee, prima che il Po di Ferrara si perdesse, s'introducevano le acque di quel fiume alle fosse del Castello, ed alle fontane da noi accennate altrove; (3) il Portello della città detto di S. Agata, che riusciva dove fu poi alzato il baluardo di S. Francesco; le mura ad esso contigue, le due Chiese parrocchiali di S. Agata e di S. Giovanni Vecchio; tutte le case infine di quell'ampio contorno; ciò fatto, siccome l'Alveo del Po passava attraverso del piano destinato alla fortezza da Mirana fino al ponte di S. Paolo, fu quel tratto riscavato più verso a mezzogiorno. Finalmente l'anno 1608, dopo un solenne congresso sulla faccia del luogo de' tre Cardinali Legati Spinola di Ferrara, Gaetani di Ravenna, e Giustiniani di Bologna, a' di 28 luglio, colla sopraindensa del General della Chiesa Mario Farnese, e col disegno di Pompeo Targone, fu dato principio al gran lavoro. Tra cinque baluardi nuovi uno restò incluso dei tre di Alfonso II. che fu detto baluardo S. Maria, e gli altri due rimasero distrutti. Ad uno dei nuovi si diede il nome Borghese, tolto dal cognome del regnante Paolo V. Un altro fu detto Spinola ad onore del Legato ch'era di quel tempo. Gli altri due S. Francesco di Paola, e di S. Paolo, così intitolarono dalle Chiese, verso le quali erano rivolti. Circa a quel tempo si smantellarono le vecchie mura della Città dalla Fortezza fino all'antica Porta di S. Agnese, e si rialzarono più oltre dentro l'alveo del Po, le cui vestigia restano nell'orto detto della Grotta. Per conseguenza di ciò caddero le antiche Porte dette della Gusmaria, di S. Paolo, di S. Romano, e di S. Agnese. Si chiuse inoltre la Porta del Barbacane e restò aperta solo la vicina di S. Giorgio. Nel luogo di quella della Gusmaria se ne aprì una detta Borghese, ma poco dopo fu chiusa. Quella di S. Paolo prese luogo più d' appresso alla distrutta di S. Romano, ed è quella che al presente serve per ambidue. L'anno 1616 si abbassarono le mura fra la Porta di S. Benedetto, e la Fortezza, acciocchè a questa non sovrastassero, e si distrussero gli avanzi dei giardini ducali ivi rimasti e lungo le altre mura della Città verso S. Francesco di Paola. L'anno 1618 nel centro della piazza d'armi della Fortezza si eresse una statua colossale di marmo sedente a Paolo V di certo Gio. Luca Genovese, la quale poi decapitata, rovesciata, e sepolta fu dai Francesi l'anno 1796. A quel Pontefice per aver condotto a termine la Fortezza furono coniate due medaglie (4) Ne' torbidi di guerra sotto Urbano VIII si aggiunsero le mezzelune, che coprono le cortine, con disegno del Colonnello Floriani da Macerata. Nel 1630 sotto la direzione di certo F. Giunipero Cappuccino, si dilatò in parte la spianata verso la città fino alla via di S. Giobbe. Restò quindi distrutto un palagio della Nob. famiglia Prosperi. Si sradicò poscia ogni avanzo del borgo S. Giacomo dov'era una bella abitazione di una famiglia Masi, si chiusero affatto le Porte di S. Pietro, e della Madonna del Buon Amore, col trasportarsi il bell'ornato marmoreo della prima alla Porta principale della Fortezza. Si erano omesse la piccola Chiesa di S. Marta, fuori di Città, e quella dentro dei Servi di Maria, la quale dopo

FRANCIA. Un Consiglio straordinario di Ministri si è riunito a Saint-Cloud sotto la Presidenza del re. Le questioni di Spagna e di Roma hanno esclusivamente per oggetto...

INGHILTERRA. Si è tenuto a Londra una numerosissima riunione di Cattolici all'istituto Orientale sotto la presidenza del Reverendo Giovanni Moore per trattare della recente aggressione dell'Austria in Italia...

PRUSSIA. Continua sempre il processo di polacchi accusati di delitti politici. I detenuti si difendono con vigore e dignità.

AUSTRIA. Vienna 7 Settembre. L'altro ieri è qui arrivato un corriere russo. Dicesi che i dispiaci da lui portati da Pietroburgo riferiscono alle questioni italiane...

SPAGNA. Il Decreto che nomina Espartero Senatore e lo reintegra nei suoi gradi, onori e titoli ha prodotto una sensazione immensa a Madrid...

Ma dovette provvedere singolarmente all'edificio dell'Archiginnasio. E qui siamo lecito osservare che la vita degli edifici a somiglianza della vita umana ha diminuito nell'estensione...

Se i congressi scientifici sono un primo passo verso quella fratellevole fusione d'interessi, verso quella coesistenza di tutte le forze dirette all'ottenimento d'una utilità comune a tutto il nostro paese...

Generale era l'eco che gli adunati facevano alle sagge sue proposizioni: non si trattava di tentare singolari scoperte, ma di concorrere a rendere più perfette le già fatte...

Continuava con parole di gratitudine verso la Sovrana Clemenza che onorava la nona Riunione col destinare a sua ricordanza una medaglia, la quale porta l'effigie di quel Marco Polo che forma la continua ammirazione di tutti i viaggiatori...

Col giorno di martedì si sono cominciate le adunanze delle speciali sessioni.

MONTIGNOSO

In nome dell'umanità la prego, Sig. Direttore a voler inserire nel suo Giornale il seguente articolo.

Nella notte del 25 al 26 Luglio decorso la terra di Montignoso, nel Ducato di Lucca fu quasi interamente distrutta, ed oltre a 2,000 individui si trovano in estrema ed irreparabile desolazione.

Dalle ore 3 alle 4 oltre la mezza notte, dopo ripetute scariche di Fulmini si rovesciò su quella misera terra un diluvio di grandine di grossezza mai più veduta, ed in pochi minuti dovò Oivetti, Vignoli, Castagnetti, ed ogni altra speranza di raccolto. Cessata la grandine cadde tanta furia di pioggia...

Quanto poi alla natura di minerale, e alla scientifica teoria che di esso fu esposta nella relazione, se alcuno incontrasse difficoltà o eccezioni, è invitato dal prof. Ponzi a produrle, onde poter rispondere, o coi fatti, o colla esposizione dei motivi, per i quali fu indotto a così pensare del minerale della Tolfa.

Solenne Apertura DEL IX CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI IN VENEZIA

Il Conte Adrea Giovanelli Presidente generale del Congresso lo inaugurava, lunedì scorso 13 settembre, alla presenza di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré, di Sua Em. il Cardinale Patriarca e di S. E. il Governatore. Diceva prima della sua gratitudine per l'onorevole incarico conferitogli...

gensis (15) Alessandro Abate di Zelese, Lupo protospata e altri (16). V'erbero ancora gli studi del tempo, e furono l'Astrologia, l'Alchimia, e la Necromanzia.

III. Università di Roma fondata da Bonifacio VIII, e riordinata da Innocenzo VIII e protetta dai Pontefici successivi.

Tali erano gli studi gretti e meschini d'Italia, e nella lentezza dello avanzamento dai tempi della barbarie fino al secolo demoteroziano anche Roma crebbe a gradi a gradi al progresso ed alla civiltà.

Sotto Innocenzo III uno dei più grandi Pontefici, che ha seduto sul trono di Pietro, furono coltivate le lettere mercè le sue cure, e la generosità di lui; massime da Guelfido di Vineaux, che gli dedicò la sua poetica (17).

S. Domenico per la sua parte non operò meno a vantaggio delle scienze. Egli condusse Onorio III ad istituire una pubblica scuola di studi sagri: e fu questa la prima aperta in Roma...

Urbano IV, chiamato a Roma Tommaso d'Aquino, che per consiglio di lui composevi la maggior parte delle sue opere, e gli uomini più dotti di quel tempo in ogni dottrina.

Pocia fino al pontificato di Bonifacio VIII tutto andò alla peggio, e gli studi e le scienze e le scuole furono trascinate nella foga dei tumulti popolari, delle risse, delle discordie, delle riformazioni (19).

Ma a Bonifacio era serbata la gloria di fondare la Università Romana. Nato nella famiglia Capetani potentissima per fazione, ebbe da natura animo alto, diritto ingegno, cuor generoso, affetti impetuosi e subitanei, ma saldi e costanti.

Da quel tempo si può dire che incominciasse a fiorire lo studio e la scienza fra noi, poiché i Pontefici, che seguirono Bonifacio attesero qual più, qual meno ad innalzare l'edificio della Università, e a proteggere le scienze e le discipline.

Ma per quanto vogliamo commendare nei Romani Pontefici l'amore per le scienze, nulla di meno, sia per disavventura dei tempi, sia per difetto di esecuzione, egli è certo che quel Proteiforme edificio incominciato nel 1497 fu perseguito con una lentezza secolare fino al 1659.

Chi non sapesse che egli avea fatto divorzio con la linea retta, come disse Milizia, può vederlo nella pianta di quella Chiesa: sopra di essa si gira sconciamente uno strano comignolo a chiocciola, che finisce a cucuzolo con una corona imperiale sormontata da una palla, e una croce coi gigli.

Bonifacio promosse gli studi. Ma questa pianta giovinotta e mal ferma, nata appena fu soffocata dalle turbolenze. Non v'ha cuore italiano, che vegga senza gemere la Corte Romana, gittata da Clemente V in mezzo agli stranieri.

Martino V nel rendere la pace al suo popolo, gittò uno sguardo di pietà sullo stato delle scienze, e divisò rinnovare la Università, divisamento che non potè ridurre ad effetto e che venne eseguito da Eugenio IV il quale concesse agli scolari moltissimi privilegi, e destinò per le spese alcune gabelle e massime la imposta sui vini.

Niccolò V Paolo II e Innocenzo VIII continuarono a provvedere con ogni studio pel migliore avanzamento delle scienze e pel buon reggimento della Università. Alessandro VI però in questo superò tutti gli altri, che ordinò con motuproprio del 1498 si dessero due mila ducati per la costruzione dell'Archiginnasio, che venne incominciata con vigore da Alessandro, e proseguita ora con impegno, ora con lentezza dagli altri Pontefici.

Leone X, l'Augusto della moderna civiltà riformò gli studi e le discipline, tolse gli abusi, eresse una Cappella, provvide esattamente perchè nulla mancasse alla prosperità delle scienze (23). E dopo la inerzia del regno di Adriano IV Clemente VII non volle smentire il nome della casa Medici e volse l'animo interamente al ben essere degli studi.

il Duomo ora la più vasta di Ferrara; ma nel 1632 ambe furono pareggiate al suolo. Niun'altra novità vi fu a quella parte quasi per un secolo, ma poi nel 1708 seguirono le rovine, delle quali parleremo a quell'anno (E). Nulla dirò poi del fatto, del rifatto, e del distrutto ivi dal 1796 al 1799 dai Francesi, lasciando il pensiero a chi vorrà scrivere la nostra storia di quel luttuoso triennio.

NOTE

- (1) Di questi tre baluardi di Alfonso II l'uno fu incluso nella Fortezza, e gli altri due distrutti; come si legge appresso (2) Il qui indicato baluardo (Spinola) ancora è, come si nota appresso incluso nella Fortezza. (3) Tom. 4 pag. 103. (4) Bellini - Monete di Ferrara pag. 343. (5) In quell'anno (1708) memorabile in Ferrara per l'orrenda resistenza, principalmente degli abitatori della Città e sua Provincia contro le truppe Imperiali che l'avevano invasa, fu allargata la spianata della Fortezza verso la Città con la rovina di molte altre estremità della medesima, come si legge nel medesimo Frizzi tom. cod. pag. 109 e 1099.

L'ARCHIGINNASIO ROMANO

L'UNIVERSITA' ROMANA

(Continuazione. Vedi N. 17.) STUDI SAGRI

Il Celebre Abate Gioacchino nacque fra il 1130 e il 1145. Visitò la Palestina. Scrisse Commenti sulla scrittura, sull'Apocalisse, la Profetia, e la Concordia dei due testamenti. Molti lo venerarono: molti lo condannarono. (4) Morì nel 1207.

Fiorirono ancora Fulberto, Vescovo di Chartres, Romano (2), il famoso Pietro Lombardo prima professorissimo, poi lettore di Teologia, quindi Vescovo di Parigi nel 1159; sempre dottissimo. Morì nel 1160 (3).

Pietro Comestor o Mangiatore fu uno dei più grandi uomini del suo secolo, di patria Italiano. Fu decano della Chiesa di Troyes, poi Cancelliere, e Professore alla Università di Parigi (4).

GIURISPRUDENZA

Lo studio delle leggi fu quello del secolo. La confusione di tanti Codici di molte nazioni, riunite talvolta in una stessa città, richiedeva un Sistema. Arroghe la disordinanza di tanti leggi gotiche, Saliche, Longobarliche, ripuarie e bajorie in uno stesso popolo. Da ultimo, come osserva Bossi, il risorgimento della libertà italiana portò la necessità d'un Codice per ogni municipio e le controversie nate fra le terre, volsero le menti a questi studi, ed alla ermeneutica del diritto.

Innanzi alla pace di Costanza, i popoli Italiani si servirono delle sole leggi Romane; pocia incominciarono gli Statuti.

Dicesi che il primo esemplare delle Pandette fu quello trovato in Amalfi nel 1135 (5).

FILOSOFIA

Cartesio e Galilei non potevano fiorire a quei tempi. Tutto il travagliarsi era sulle tradizioni. Si volgarizzava dall'Arabo, si trasportava dal Greco in Latino. Si leggevano Boezio, la Dialettica attribuita a S. Agostino, i libri di Marziano Capella, e alcuni Anonimi (6).

Jacobus Cenicus de Venetia translulit de graeco in latinum quosdam libros Aristotelis et commentatus est, scilicet Topica, Analyticos et priores et posteriores, et Elenchos, quavis antiqua translatio super eosdem libros Gaberetur (7).

LINGUE E GRAMMATICA

Papia fu il più illustre Grammatico del suo tempo. Pubblicò nel 1053 il suo Elementario o Lessico delle Voci latine. Burgondo Pisano ne greco fu più perito di lui, ed era doto anche nelle scienze (8). Erano anche riputati grecisti Domenico Patriarca di Grado, Ugone Etoriano e Leone di lui fratello. Giovanni filosofo Italiano e Costantino filosofo Siciliano (9).

MEDICINA

Era notissima la scuola di Salerno fino dal secolo 10, e colla concorrevano gli infermi dalla Francia e dalla Spagna, Costantino Africano forse il più doto in quest'arte; fu Monaco di Monte Cassino, scrisse un'opera medica intitolata Pratico, e molte ne trasportò in latino dal greco e dall'arabo (10).

POESIA

Ebbero nei secoli 11 e 12; i letterati una falsa idea, che tutti quelli, che scrivevano misurando le parole in piedi, fossero poeti; pregiudizio, che non è ancora tolto dalla repubblica letteraria anche a' tempi nostri. Gli stessi cronisti scrivevano le loro storie in versi. Furono riputati valenti varj Monaci Cassinesi; Alfano Arcivescovo di Salerno, Amato, Aderisio Abate, Alberico, il Monaco Gregorio, Ladenolfo e Rinaldo suddiacono nel poetare o a dritto o a rovescio, paragonato agli antichi. E potrebbero annoverarsi fra gli epici di quell'epoca di barbarie Lorenzo, Diacono di Pisa, che cantò la spedizione dei Pisani contro le Baleari; Mosè da Bergamo, che scrisse un poema in onore della sua patria; Guglielmo Pugliese, che narrò in cinque libri le imprese dei Normanni, e Donizone, che cantò la vita della Contessa Matilde (11). Guglielmo se non m'inganno, era degno di tempi migliori (12). Ebbe finalmente l'Anonimo Comasco, che scrisse quella barbara poesia della guerra fra i Milanesi e i Comaschi (13).

Quanto alla poesia Provenzale e ai Trovatori, me ne passo volentieri, come di cosa al tutto straniera alla nostra letteratura.

La poesia Italiana nacque nel secolo duodecimo (14).

STORIA

Abbiamo moltissimi cronisti di quel tempo in prosa e in verso, e si può dire, che i monumenti storici, che ci sono restati, superano agevolmente nel numero quelli delle altre classi di letteratura. La storia però n'è arida, priva d'interessamento, negletta a segno, che la narrazione ne diviene talvolta ridicola. Vi si distinsero Arnolfo, Landolfo il vecchio, il giovine, o Landolfo di S. Paolo, Sire Raul, Sicardo, Caffazo, Goffredo Malaterra Viterbiensis, o Vittember-

I progressisti sapranno però resistere ad ogni estera influenza, conoscendo esser questo lo scoglio che ha portato al naufragio tutti i passati Ministeri.

Le lettere di Madrid dicono aspettarsi quanto prima il duca di Frayas, il quale se non accetta il portafoglio degli affari esteri, questo sarà offerto al signor Onis uno dei capi del partito esparterista. Il generale Alos accette le funzioni di capitano generale di Madrid. Si parla di una riforma completa del Consiglio Reale, che sarà da qui innanzi chiamato Consiglio di Stato.

Il generale Espartero doveva partire dall'Inghilterra per passare sul continente. Per la fine del mese passato era aspettato a Bruxelles, da dove si sarebbe incamminato per Madrid in compagnia della sua moglie e della sua nipote. Questa notizia aveva fatto salire alquanto i fondi spagnuoli.

(Giornali Francesi)

Il posto di comandante del corpo reale degli Alabardieri fu dato dalla Regina non già al generale Lezzano come si era detto, ma al suo zio il Marchese di campo Don Miguel Dominguez.

FRANCIA - Leggiamo nel Giornale Francese l'Univers quanto segue: « Oggi ci è giunta una lettera che noi riportiamo con piacere. Nel medesimo tempo abbiamo ricevuto la somma di 100 franchi di cui parla il nostro corrispondente incognito e noi lo preveniamo perchè senza dubbio egli legge l'Univers che le sue intenzioni saranno eseguite. Possa il suo esempio trovare molti imitatori! Simili offerte non hanno che un debole valore materiale, ma il sentimento da cui nascono è una forza che non sprofonda mai manifestarsi abbastanza. Col mostrarsi essa si moltiplica e moltiplicandosi diviene irresistibile e allora si chiama opinione pubblica, e allora il mondo la riconosce per sua Regina.

« Parigi 6 Settembre 1847.

Il signor redattore dell'Univers. In una recente circostanza Dio ha voluto benedire le mie cure ed esaudire le preghiere che furono indirizzate; fu resa la salute a un vecchio che i primari della nostra arte dichiararono dover morire dopo pochi giorni. Il figlio di questo vecchio lieto di conservare il suo padre mi ha inviato spontaneamente una somma che supera ciò che io avrei domandato per mio onorario ed io desidero di consacrare il più ad opere pie.

Io vi invio 100 franchi che vi prego di far giungere al tesoro del nostro Santo Padre persuasi non poter far noi cattolici in questo momento il migliore impiego di una frazione del nostro superfluo che aiutando colui il quale è chiamato manifestamente a preservare il mondo dalla corruzione politica, e a salvare la libertà. Se il mio pensiero non potesse realizzarsi io non voglio riprendere la mia offerta e noi non potrei non avendovi lasciato il mio nome nel mio indirizzo. Nel caso dunque i 100 franchi non potessero andare a Roma, vi prego d'inviarli al Vicario Apostolico di Lussemburgo onde siano impiegati in opere pie.

Gradito ecc.

GRECIA - Coll'arrivo del Vapore di Levante abbiamo appreso la notizia della morte del Signor Colletti Presidente del Consiglio dei Ministri nel Regno di Grecia. Questo è un avvenimento gravissimo per quel Regno lacerato da discordie intestine, alimentate da straniero influenza.

Della malattia del Signor Colletti conosciamo soltanto i dettagli. I Giornali dell'Opposizione non risparmiavano al Primo Ministro neppure sul letto di morte, le recriminazioni e le ingiurie le più acerbe.

COSTANTINOPOLI 27 Agosto - Domenica passata, il 22, una gran messa in musica, seguita da un Te Deum è stata cantata nella Chiesa di S. Antonio a Pera in seguito di una sottoscrizione coperta di 300 fr. onde domandare l'autorizzazione all'Arcivescovo di far celebrare un servizio divino per ringraziare la Provvidenza di aver salvato i giorni di S. Santità Pio IX nell'ultimo attentato che ebbe luogo in Roma. L'illuana del popolo era straordinaria in Chiesa; sulla porta sventolava lo stendardo pontificio, sotto lo stesso crasi un ricco quadro rappresentante S. Santità ai piedi del quale leggevasi la seguente iscrizione: - all'immortale Pio IX - Veluto di Dio e del popolo - i fedeli d'Oriente - tributano, l'anno di grazia - nel dì 22 Agosto 1847. - Di sera vi fu una brillante illuminazione al Campetto, passeggiata solenne degli abitanti di Pera. Si rimiravano parecchi trasparenti colla iscrizione di *Viva Pio IX.* (Portafoglio Maltese)

Altre notizie italiane.

OSIMO 21 Settembre. Questa mattina la Guardia Civica ha fatto qua per la prima volta i suoi esercizi a fuoco con quella animosa destrezza, che in lei ammirano tutti i forestieri che qui passano.

(Lettera)

CINGOLI 17 Settembre. Qui come in tutte le Marche il continuo battere dei tamburi accenna che i cittadini sono assidui all'imparar le manovre militari per sapere ben servire il governo di Pio IX. nella Guardia Civica.

FERMO - Il Consiglio Comunale di Fermo votava anch'esso per acclamazione un Indirizzo a Pio IX. ludi stanziana la somma di Sc. 1500 per provvedere le armi, e siccome il Comune non potrebbe sorsestare istantaneamente la somma, il Conte Vaccaroni offriva di anticiparla subito, contentandosi di averla in due rate negli anni successivi.

(dal Felsineo)

REGNO DI NAPOLI - Da lettera di quel Regno abbiamo che a Salerno sia accaduto uno scontro tra gli insorti e le truppe regio di Gendarmi e Svizzeri, nel quale questi hanno avuto una gran perdita che dicesi di quattrocento soldati. Si aggiunge che i Regi abbiano fatto otto prigionieri e gli insorti 18.

Il General Landi, investito dell'Albergo, il giorno 7 pubblicò un programma in stampa contro gli insorti, in cui sono rimarchevoli le seguenti parole: « I nomi dei delatori rimarranno sepolti negli arcani della Polizia, ed avranno ricompensa proporzionata all'utile che avran dato!!!

FIRENZE - La Deputazione Fiorentina che il Magistrato Civico si associa per la Direzione della Dimostrazione Nazionale di Domenica prossima passata si fa un dovere di pubblicare le parole dette dal Deputato Enrico Mayer nell'atto di presentare la bandiera della città di Firenze, data ai Ferraresi perchè fosse da questi inviata alla loro patria.

Voilà come noi fratelli, perchè il posto che occupate in Italia è tale che non può con onore abbandonarsi in questo momento. Noi vi salutiamo con esultanza e con riverenza. Noi riveriamo in voi la coraggiosa fermezza, di cui date ai vostri fratelli un esempio magnanimo. Voi opponete all'insulto straniero la sacra voce del concitato dritto, voi ne sfidate i colpi con impavida fronte, voi vi armate sotto i suoi occhi. Fratelli che vegliate sul Po, ricevete il Vessillo con che la città dell'Arno ricambia il simbolo di Nazionale fratellanza che riceve da voi.

Dite ai vostri concittadini, che lo avete in un giorno in cui Toscana tutta esultava per il nuovo patto di forza e di amore fra principe e popolo.

Dite loro che l'Italia centrale è ormai tutta congiunta nella Santissima lega iniziata da Roma. Dite loro che noi facciamo voti per visitarli pure in un giorno in cui lo gioie fraterno non siano poi fustigate dalla presenza dello straniero. Ma se sia scritto nei decreti di Dio, che la serenità di un tal giorno debba essere preceduta dalla prova dei forti, dite loro che i toscani sapranno ricordarsi che essi pure hanno in Ferrara un vessillo da sostenere col loro braccio nella lotta per la Indipendenza Italiana.

Con questo ricordo fraterno noi abbracciamo la bandiera di Ferrara, e voi prendete questa di Firenze e andate a piantarla in vista di quei bastioni, che se i Principi e i Popoli dell'Italia non vengano meno a se stessi, torneranno in breve ad essere vostri.

(dall'Alba)

12 Settembre - Il Gran-Duca Leopoldo con suo Motuproprio del 13 Settembre ringrazia i buoni e fedeli Toscani delle unanime dimostrazioni nelle ultime feste, e con cura veramente paterna gli esorta di riprenderlo fuggiasco operosamente i propri affari, e così dar agio al Principe di continuare nella via delle concessioni già cominciata dal medesimo. Sono state pubblicate le norme fondamentali approvate da S. A. I. e R. il Granduca per la

Guardia Civica. Ecco ciò che scrive l'Italia a questo proposito. « Le norme fondamentali per l'istituzione della Guardia Civica risvegliarono del mal'umore in Firenze, e i signori prof. Zanotti, prof. Cipriani, avvocato Mordini, Bartolomei e Colli si recavano ieri sera (17) da S. E. Compini per esprimere il desiderio pubblico che alcune di quelle disposizioni siano correte. Si farà lo stesso nelle provincie, e noi siamo certi che il governo come ha fatto ragione alle giuste domande indirizzate finora, così accoglierà quelle che gli saranno dirette in seguito oggi qualvolta la discussione le abbia mostrate conformi alla giustizia. Frattanto è debito di tutti i buoni cittadini in cosa di sì gran momento resistere a qualunque dimostrazione tumultuante, a cui i nostri nemici tentassero spingerci.

Dicesi che il Cav. Giulio Martini Segretario partito ieri mattina per Torino, sia incaricato dal nostro Principe di una missione straordinaria presso S. M. Il Re Carlo Alberto, volendo togliere qualunque incomodo al Ministro d'Austria, che insino ad ora ha rappresentato la Toscana alla Corte di Torino.

Vi furono alcuni che rimproverarono al buon clero Toscano d'essersi immischiato fra la moltitudine accorsa nello ultimo festo di Firenze. A questi indigesti Aristarchi noi rispondiamo colle seguenti parole della lettera Pastorale dell'Arcivescovo di quella città; riportata da un supplemento del Ricucattolico.

FERDINANDO MINUCCI

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze ec. ec.

Al diletto Clero e Popolo di questa città e Divesi salute, e conservazione dell'unità nel vincolo della pace.

Dopo l'augusta e commovente parola del nostro amatissimo Principe quella non vi sia discaro, dilettoissimi figli, l'udire del vostro Pastore. Fu grande e sopra ogni concetto dolcissima la nostra esultanza allorchè vedemmo nella scorsa domenica per una mirabile fusione di pensieri e di affetti in bell'accordo composti Ecclesiastici o Laici, d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni età, scomparire le reciproche diffidenze, spente le antiche gare, banditi i segreti rancori dell'uno contro dell'altro ceto, raccolti in fraterno amore e stretti co' vincoli d'una religione d'amore i figli di un medesimo Padre, i membri d'una stessa famiglia. A tale imponente e dolce spettacolo nulla più seppe desiderare il nostro che l'immancabile conservazione di questo vostro trionfo della Gausa di Dio, della Chiesa, dell'Umanità, né potea sfuggirci il pensiero di renderne le dovute grazie al Dator d'ogni bene.

Ma la solennità della scorsa domenica riveste uno speciale carattere per voi DD. FF. che foste chiamati dalla sorte del Signore, un carattere cioè d'incoraggiamento ad onorare il Santo vostro ministero praticando con maggior perfezione quelle morali e religiose virtù nelle quali il popolo si compiace di avervi a modelli e seguirvi come guida sicura nella via del vero e del bene, carattere di nobil conforto, onde associare la luce della divina sapienza, e sollevarvi a livello dell'odierna civiltà nelle discipline scientifiche e letterarie, a tener fermo che se la cultura abbisogna della Religione per portarlo i suoi frutti, ha pur mestieri la Religione dell'umano sapere, acciò possa fiorire e germogliare in quegli spiriti ed in quei cuori ove le mondane lusinghe, l'orgoglio di una scienza carnale, l'inconsideratezza di una fervida gioventù la tengono soffocata e compressa. E siccome, al dir di un moderno filosofo, in seno alla nostra Penisola vicinano, si toccano, e s'intrecciano l'Etruria e il Lazio, Firenze e Roma i due centri indivisibili della lingua, della civiltà della Religione d'Italia, d'Europa, del mondo, così ad animarvi nel santo e nobile imprendimento tenete fisso lo sguardo nel supremo Gerarca l'immortale Pio IX che dal soglio di Pietro Sacerdote e Re offre i più luminosi esempi del senso religioso e civile, specciatevi nell'umanissimo Principe che ci governa, e che accoppiando a una singolare pietà un vivo ardore di promuovere i buoni studi, di incoraggiare i cultori delle arti, delle scienze, dell'industria, e instancabilmente si adopera per la vostra felicità.

Le bandiere municipali, di cui la magistratura Civica di Firenze fece nel giorno 12 corrente omaggio

al Granduca, saranno decorosamente collocate nella Chiesa di Santa Croce in Firenze a grata e durevole memoria delle cose.

PISA. Questa città ha già aperta la sottoscrizione per l'armamento della guardia civica. Il signor Gio. Battista Toscanelli nobile pisano si firmò il primo per un Cannone e venti fucili. Questo splendido atto di liberalità civile dell'ottimo cittadino italiano sia agli altri d'esempio.

(dall'Italia)

PESCIA. Mentre Firenze esultava per il Motuproprio che istituiva la guardia civica, anche Pescia il 12 settembre faceva plauso con feste popolari onde manifestare il suo animo. La mattina il popolo schierato a file d'uomini e donne d'ogni ceto, andava ad incontrare gli abitanti dei dintorni e del vicino stato lucchese, e marciando a suono di bande traeva al maggior tempo a rendere grazie e far voti all'altissimo onde compia le speranze de' figli suoi. Il giorno alle ore 4 pomeridiane la vasta piazza era stipata di popolo e il Vescovo dal palazzo comunale benediceva le tante bandiere che sventolavano in mano di cento e cento e profetava parole analoghe a quel giorno sacro alla gloria e memorando nella storia. La sera la città e i colli circovicini furono vagamente illuminati; e le vie risuonarono di grida Viva Pio IX, Leopoldo II, la guardia civica, l'Italia e i grandi Italiani, fra i quali il nostro concittadino poeta sommo Giuseppe Giusti.

Ma in mezzo a tanta gioia di sì numeroso concorso fu cosa da ammirare l'ordine e la tranquillità. Ciascuno posto bando agli odi municipali, l'altro abbracciava appellando Fratello. L'unione era quella che li rendeva tali; quell'unione che per tanti secoli, Italia invano ha sperato a torre di mezzo i partiti che la contristarono, e ad innalzare a quel grado di potenza e di forza che la nobilitò al cospetto delle nazioni.

(da lettera)

LIVORNO - Il Corriere Livornese ha pubblicato un programma per un monumento da innalzarsi in quella città a Pio IX. Il primo concetto se ne deve al sig. Enrico Villorretti. Il monumento sarà un simulacro marmoreo che rappresenterà l'augusto Pontefice in atto di profferire sopra l'Italia la parola prodigiosa: surge, et ambula; o l'Italia che apre gli occhi, e portando una mano al cuore ove sentiva rinascere la vita, stendere l'altra in cerca del brandito.

È stata aperta una sottoscrizione a Livorno onde fare eseguire dal Demi busto del Governatore Don Neri de' Principi Corsini. L'uno, quello che il primo scrisse dalle mani dell'artista, è destinato a S. E. Don Neri Corsini. L'altro dovrà collocarsi in cima della gran sala del palazzo Comunale, o a decoro di qualche pubblico stabilimento in Livorno.

(Corr. Livornese)

PIETRASANTA. 17 settembre. Qui giunte da Livorno due compagnie di truppa di linea coll'ordine di resistere occorrendo colla forza a qualunque invasione. I Volontari e la Guardia Civica a Pietrasanta sono chiamati tutti al servizio.

(Popolo)

LUCCA - Il giorno 15 Settembre circa le ore 4 pomeridiane è stata pubblicata la seguente Notificazione:

In nome di Sua Altezza Reale Carlo Ludovico di Borbone Infante di Spagna ec. ec. Duca di Lucca

Il Presidente del R. Consiglio di Stato NOTIFICA

Che essendo piaciuto a S. A. R. l'amatissimo nostro Sovrano di prendersi per qualche tempo a causa di salute un riposo dalle cure di Governo si è degnato, con sua Vpperatissima Ordinanza data da Massa Ducale il 12 corrente di conferire al R. Consiglio di Stato gli opportuni poteri non solo per ciò che concerne alle cose pubbliche ordinarie e alla direzione intera di tutti gli affari, ma per seguire ancora le riforme benigne annunziate e promesse nel tanto accetto R. Motuproprio del 1 corrente.

Il pubblico avrà in questa Sovrana volontà una nuova conferma delle ottime patrie intenzioni di S. A. R. per il miglior bene de' suoi amatissimi sudditi.

A. MEZZADORA.

Fino dalla sera del 13 la nostra guardia-civica patuglia. Si sta attendendo di momento in mo-

mento il regolamento della civica stessa. Ieri una decretò del Reale Consiglio di stato sopprimere la Guardia Urbana, la quale dovrà immediatamente consegnare le armi al comando supremo della guardia civica. Quanto prima, dicesi, sarà pubblicata anche la nuova legge sulla stampa.

(Vapore)

Il paese è animatissimo e vivissimo, ma la moderazione vi regna mirabilmente. Il Consiglio di Stato mostra grandissima attività, ed ha il voto di tutto il paese. Tutta la famiglia Reale è nel Modone, e di tornare non se ne discute. - Oggi (17) si dice sarà pubblicato il Regolamento della Guardia Civica. Fornaciari è in Lucca, il Consiglio di Stato volen rimetterlo in posto, ma il Duca ha riserbato a se ciò che spetta al Fornaciari; e ci ha così tolto ogni speranza di vederlo rimesso qui.

(Alba)

MODENA. Il giorno 7 Radetzki generale austriaco visitava il Duca, e ne partiva poco lieto, dicesi per non avere ottenuto di porre tedeschi nei forti di Brescello. Si sono invitati, ma inutilmente, i contadini ad iscriversi alla milizia forense. Il celebre Ballo... si trattenne in Reggio ed in Modena; quando entrò in un caffè tutti ne sortivano. - Il dì 13 molti corrieri da Massa e da Mantova. Spedivasi a Reggio una mezza batteria. Sta per uscire una nuova legge sulla stampa, un consiglio di censura per appellarsi, e permesso di trattare materie amministrative.

(Italiano)

Un piccolo moto popolare fu in Massa e Carrara. Da Modena fu spedito un distaccamento con due pezzi di artiglieria, che nel traversare Reggio fu salutato con segni non di plauso.

(Alba)

PARMA - Il governo di Parma ha stabilito inviare sul confine Toscano della Cisua due compagnie di Milizia. A Parma si dice andranno 3000 austriaci. Questa notizia ha allarmato assai la Città di Pontremoli, e la calda gioventù della medesima, temendo di esser la prima a veder lo straniero, nel caso di guerra domanda caldamente e con sollecitudine le armi, le quali saranno certo usate a dovere, poiché, sebbene circondati come siamo da paesi nemici, per quanto sembra di riforme ec. l'entusiasmo per le attuali tentate Austro-Italiche, e l'amore fraterno è altamente sentito.

(dal Popolo)

Si annunzia che Maria Luisa, la cui salute è molto compromessa, ha il progetto di rinunziare interamente al governo de' suoi stati e rimanere in Austria. Il Duca di Parma Piacenza e Guastalla passerebbe al Duca di Lucca, i cui stati cederebbero come debbono cedere alla Toscana. Il conte Fiumelmont si dice incaricato dal gabinetto di Vienna di regolare questo affare.

(Presse)

MILANO. La guarnigione di Milano fu notevolmente accresciuta: dicesi sia stata aumentata almeno del triplo: le caserme di s. Ambrogio, di s. Francesco e del Castello rigurgitano di soldati. Fece gran senso in tutta la Lombardia la ferma e decorosa protesta dell'Eminentissimo Legato Cardinal Ciocchi. Fu letta da tutti ed universalmente ammirata.

Il nome di PIO IX e de' suoi rispettabili ministri è colmato dai buoni Lombardi di evviva e di benedizioni

(Mondo Illustrato)

Qui si è aperta una sottoscrizione per regalare otto caannoni a Pio IX. Il Gabinetto Austriaco è molto sconcertato per i moti di Milano; i quali qualunque parziali danno segno nuovissimo che anche qui il popolo pensa e sente.

(Alba)

PIEMONTE Casale - Si è aperta in Casale una sottoscrizione a due franchi per ciascuno nome per mandare a Gioberti in dono un calamaio, o in oro o in argento, che rappresenterà l'Italia che offre una penna al sommo nostro Italiano.

(dal Cor. Liv.)

TORINO. Lunedì 13 del corrente, in particolare udienza, Monsig. Corboli, prelado domestico di S. S. Segretario per gli affari ecclesiastici straordinari, ebbe l'onore di presentare a nome della Santità del Regnante Sommo Pontefice Pio IX, alla Maestà del Re nostro Augusto ed amato Signore, due stupendi arazzi rappresentanti gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo trattenuti dagli affreschi di Raffaello esistenti nella Chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio fuori le mura di Roma. Questo magnifico dono chepel merito del lavoro può chiamarsi un capo d'opera dell'industria moderna, aggiunge ancora un ornamento alle ricche sale della Reggia, ed è un nuovo pegno della dolce armonia che passa tra l'ottimo nostro Principe, ed il Supremo Gerarca della Chiesa.

Articoli comunicati ed Annunzi.

IFSI

10 Settembre 1847.

Anche la gioventù di Iesi erasi già alacramente da più di consacrata ai militari esercizi, onde nel miglior modo rispondere al generoso invito, che il Massimo dei Principi fece ai suoi sudditi, e dar franca mentita a quei tristi, che indogni di tanta fiducia ne vogliono, e che da tanti anni impunemente ci gottano in faccia l'insulti, chiamandoci (colpa non nostra) inerti, o codardi. E l'alba del giorno 8 Settembre ricevette il aglio di eletta, e numerosa schiera di giovani, che per la prima volta componevasi in bella mostra militare. Mosse quella in vaga ordinanza, dopo di aver assistito alla S. Messa, alla villa del Nobile Marchese Onorato Honorati, preceduta da un concerto di ottoni, e seguita per lungo tratto da spessa calea di festosi cittadini. Escevi cola con ammirabile precisione le manovre militari, ed evoluzioni a fuoco, fu dal generoso Ospite imbandito sontuoso banchetto, allegro dalla presenza dell'Eccellentissimo Gonfaloniere Sig. Marchese Giacomo Ripanti, i di cui meriti eccedono ogni lode. L'allegria era universale; clamorosi Evviva risuonavano da ogni parte; spontanei brindisi alternavansi a Pio IX, alla Guardia Civica, al degnissimo Presidente, e al sudditato Sig. Marchese Honorati, e primo il Sig. Vincenzo Cante Salvoni, che si ben della patria seppe ognor meritare, per le sue rare, ed operose virtù letterarie, e sociali, improvvisò alcuni versi lodatissimi per amore Italiano.

L.

Clamorosi, e profuganti evviva ad essi risposero, e vivamente ne provocarono la replica. Quindi i beni tutti, che il sommo Pio IX ai suoi popoli impartì liberale; furono con breve, ed elegante ragionamento enumerati dall'ottimo Gonfaloniere, che mostrando la concessione della Guardia Civica complemento di quelli tutti, chiusa con parole di viva esortazione a concorde unione, e ad amichevole fratellanza. I di lui detti, accessorio viప్పīgi gli animi dei commensali; nuovi brindisi furono tra essi scambiati; nuovi evviva risposero, finché unanimemente salutano, e ringraziando il Nobile Ospite bell'esempio di patrio amore, fu posto fine al convito. Quindi in schiera ordinata declinarono per alla patria, d'ondo numerosissimo popolo

PIO MOLA Amministratore

e molti con bandiero mossero a circa un miglio loro incontro.

Il gaudio universale, e la viva esultazione dell'animo, che sul volto di ognuno destossi in sì lieta giornata, sarà ognora per Iesi della più cara ricordanza. Valgano i generosi esempi dell'Honorati, e della fervida gioventù Iesina a destare in tutti la nobile gara d'imitare ogni filantropica virtù, e accendere il petto del vero amore del suolo natio, della dignità del nome Italiano, finché tutti da un sol voto riuniti, possiamo mostrare all'Europa, che bastiamo a noi stessi,

R. GREGORINI

SAVONA

No non è giusta la taccia che da alcuni vorrebbero daro ai savonesi di andare troppo a rilente nei avviamenti del nostro secolo; una tale imputazione (vedi) è al tutto gratuita, e il fatto che ora vengo a descriverti mi farà buone ragioni che io non mi appongo male.

Il giorno d'ieri i Chierici Regolari della Scuole Pie fecero chiusa agli esercizi scolastici con la consueta Accademia per la distribuzione dei premi. La vincitrice, e taumaturga parola, la *Civiltà Cristiana*, fu tolta a tema del trattamento. L'Accademia fu viva ed energica nelle composizioni dette da quelli Allievi. E qui mi verrebbe in acconcio di riferirti pure e fare eucomi al merito del Padre Francesco Picorno, il quale nel suo canto alla *Civiltà Cristiana*, e nell'Inno a Pio non che fu in posto in musica, ci diè un nuovo saggio della egregia e poetica sua penna; ma io non farò che solo accennare questo Nome scrivendo a te, il quale in tanto occasioni sapesti grandemente apprezzarlo come degno di ogni maggiore elogio.

Dell'entusiasmo poi che si deto negli animi dei Savonesi, è affatto secondo verità il dirsi che le tre ore di quel brillante convegno furono un continuo contrasto, dentro e fuori del sale, tra le grida e gli applausi incessanti ad ogni parola di *Civiltà di Pio e di Italia*, o fra segni di degnato alla parola *Straniero*. Venne al suo termine l'Accademia, e si durò fatica a sgombrare la sala, da cui la più parti non voleva uscire, non senza mai di acclamare e far testimonianza di quell'affetto che è sì possente nel cuore di ogni vero Italiano. La moderazione, con la quale non pertanto i Savonesi dignitosamente si conducevano, li consigliò a partirsi dal Teatro; allora una mano arida di persona d'ogni età e condizione fece ala sulle porte del Reale Collegio ordinata come in

battaglia. Bello a vedersi e dolce cosa era a udirsi uno incominciare a *Pio nono*, e tutti: evviva; - a Carlo Alberto - evviva -; e agli scolari - evviva -; e all'Italia evviva -; e alla lega dei Principi Italiani - evviva evviva; e si venne a cessare finché non avesse sfilato qua'era gente accolta fra quella mura. - Si formarono quindi tre specie di sezioni che per diverse direzioni percorsero fino a notte protratta ogni angolo della città; e Casopquadre intonavano le magiche parole come sopra, e il coro rispondeva sempre gli evviva.

Domenica sera (domani), in cui si sarebbe cantato l'Inno elettrizzante a Pio nono, corre voce essere già allestiti e tenersi in pronto le due bandiere, la pontificia e la sarda, da innalzarvi al canto dell'Inno. Domani questa nostra piccola città avrebbe emulate le festose dimostrazioni date da Genova nel giorno 8. Se altri applaudendo al disegno non avesse proposto di parteciparne prima il R. Governo; per questo i Savonesi, non mai dimentichi di una ragionevole moderazione, differiranno la festa e fors anche la illuminazione in onore del Nome di *Maria* cui principalmente sarebbe diretta. È debito di giustizia che io ti accenti come i Signori della missione abbiano dato anteriormente una spinta a tanto moto in Savona come l'Accademia di chiusa scolastica del loro nobile Collegio; e alla quale servì di tema il nome immortale di Pio nono. Di quest'altra Accademia tu potrai leggere i particolari doltagli, e qualcuno si moverà a parlarne più competentemente di quello che io non potrei fare, e a meglio descrivere quella pure della quale io ti ho detto.

Vedi adunque siccome non meno che altre città d'Italia (col dovuto equilibrio di proporzione) Savona, anziché estranea, è calda e fervente di entusiasmo per il Pontefice Pio, e per il Suo adorato Sovrano Carlo Alberto, e che anch'essa, prova fortemente i sensi che va ovunque svogliando la causa italiana nei giorni presenti. Si, vi ha grande ragione di confortarsi ancora perché molti del Clero, escludendo savyamento i malconcetti eccessi che in certi paesi accompagnarono e sfiorarono lo slancio dei generosi propositi nazionali, si vedono però muoversi per ogni luogo anch'essi a salutare l'aurora della nascente civiltà, e a dare una scossa vitale alla dignità e all'importanza di quanto si va maturando. E chi mai più del Clero dovrà puntellare una causa sostenuta evidentemente dal Re, dal Papa e da Dio?

Savona 11 Settembre Il tuo Astenga

VEROLI

Abbiamo il piacere di annunziare che anche in questa Città degli Ercini la sera del 13 corrente Settembre fu montata la Guardia Civica con giubilo unanime di tutti i Cittadini. Grazie alla sua sorveglianza si vide represso il Monopolo, che per l'addietro da alcuni ingordi usurali si usava impunemente a pregiudizio della classe indigente. L'attività per l'ordine e per il decoro non è minore l'impegno per instruirsi nelle militari evoluzioni. Lode al Capo Deputato Sig. Evangelista Marchese Campanari, Camerier Segreto di Sua Santità, che con zelo ed amor patrio va animando di continuo la gioventù Verolana alla pubblica sicurezza, ed a servire alla volontà di quel Sommo, che come padre è la delizia de' suoi figli, come Sovrano de' suoi sudditi come Vicario di Cristo de' suoi fedeli.

A dimostraro le ottime qualità dell'animo di sì ben nato Signore, discendente dagli antichi Consoli Verolani, si giova riferire come nella sera del 19, corrente laudata mensa imbandisse a tutto il Corpo Civico Verolano nel Quartiere situato nella piazza del Duomo. Suntuoso era l'apparato. Il busto dell'Adorato Pontefice, prodigio di umanità e di grandezza, era in mezzo alla Camera illuminata a cera circondato da fasci di Armi e da vasi di fiori. Quella immagine rapì gli animi dei militi in modo, che unanimi plegarono a terra il ginocchio, cantarono inni, e stendendo le destre rinnovarono il giuramento delle proprie vite, e sostanze a difesa del più grande de' Sovrani. Quindi prolungati evviva a Pio IX, alla Guardia Civica, al Marchese Campanari risuonarono per più ore nel Quartiere. Così fra la quiete, e la gioia passava una sera, che ai Civici Verolani sarà di memoria indelebile e sacra.

DI PIETRO PAOLO CRISCENZI

Per via particolare abbiamo ricevuto da Forlì la copia di una lettera, che il Ten. Colonnello Calderari ha da Ancona scritta al Sig. generale Benitvoglio, la quale crediamo far cosa grata qui trascriverla onde far vedere quanto il bravo Ufficiale superiore si occupi per il vantaggio del governo, e dell'Arma carabinieri. AL GENERALE BENTIVOGLIO N. 4353. Carabinieri Pontifici ANCONA 29 Agosto 1847. Comando del 2. Squadrone. Attribisco ad affetto della somma gen-

tilenza dell' E. V. la pregievole testimonianza di stima, e di confidenza con che ha voluto onorarvi coll'ossequiato suo foglio N. 3. del 25. andante. Ed abbeneché debba confessarmi pel più insufficiente degli Ufficiali dell'Augusto nostro Sovrano, posso però assicurare il mio Sig. generale Conte Benitvoglio, che quando voglia credermi degno di ambire suo commissio in servizio dell'adorato Pio IX io non sarò ad alcuno secondo sull'arango dell'onore so basta una volontà ferma, e cocciolosa ai propri doveri, ed il convincimento, che il vero soldato non conosce che la paura di disonorarsi.

Io l'assicuro mio ottimo generale, che sono superbo di esser stato suo dipendente, e che attribuirò a vera fortuna so vorrà chiamarmi a parte delle sue militari fatiche, nella speranza che vorrebbe prevalersi di me in ogni circostanza d'imponente pericolo.

A costatellarle intanto la lealtà di questi sentimenti mi faccio sollecito di subordinarle immediatamente qui inserita la situazione numerica, e statistica di questo Squadrone, prevenendola, che come l'E. V. non ignora, il numero dalle teste è per ragione d'Uffizio variabile continuamente nelle diverse stazioni. Ho l'onore.

Il Tenente Colonnello CALDERARI

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE A VAPORE PENISULARE ED ORIENTALE NUOVA LINEA. Il pacchetto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE. Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA, e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15. Settembre, ed effettuando il tragitto in giorni 11 circa, giungerà in GENOVA il 27. detto.

L'Agenzie in Roma e Civitavecchia si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acio, volendo essi profittare per il trasporto delle loro merci di questo mezzo conveniente e spedito, possono dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra. Partirà da Genova per Livorno, Civitavecchia e Napoli il 28. settembre. Livorno per Civitavecchia e Napoli il 29. Civitavecchia per Napoli il 30. Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova il 3 Ottobre. Civitavecchia per Livorno o Genova il 4 Livorno per Genova il 6. Genova per Southampton, toccando Gibilterra, 18 detto, effettuando sempre il tragitto in giorni 11. circa.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatori, e Agenti della Compagnia.

In Roma, Signori Macbean e C. N. 99 Piazza di Spagna.

In Civitavecchia, al Signor Giovanni T. Love.

Roma li 4. Settembre 1847.

OCCASIONE STRAORDINARIA Dal 2 Ottobre 1847 continuando fino al 25 medesimo mese, avranno luogo 38 Estrazioni della 112^{ma}, Associazione di Frangoforte sul Meno, nella quale sono acquistabili più volte le importanti Vincite cioè: Franchi 452, 200, -274,300, -107,100, -53,700, -42,900, -32,000, -25,000, -21,500, ec. ec.

Con più Azioni, divise in diversi Numeri si fanno delle Vincite certe. Unitamente all'Azione rivieno un Prospetto contenente gli schiarimenti necessari; e dopo l'Estrazione sarà immancabilmente rimessa la lista delle Vincite, nella quale ogni Azionario vede la sorte della sua Azione. - Questo atto di puntualità è una grande soddisfazione per coloro che concorrono, e perciò queste Azioni sono preferite in tutta l'Europa a quelle di altri di simili Associazioni.

MESSA PER TUTTE LE 38 ESTRAZIONI. Un quarto di Azione Franchi 60. Due quarti di Azioni " 115. Tre quarti di Azioni " 170. Quattro quarti di Azioni " 220. Otto quarti di Azioni " 420. Dodici quarti di Azioni " 600. Ventun quarto di Azioni " 1000. Il pagamento potrà farsi con Mandati Polizze di Banco o in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Vapore o col Procacciatore alla nostra Officina in Livorno. Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Bancheieri e Ricevitori Generali. F. E. FULD e C. in Francoforte sul Meno oppure alla Loro Officina Via Grande N. 75 in Livorno.

LA RELIGIONE dell' Evangelio è Promotrice d'ogni perfezionamento sociale. Lezione detta nel 30. Maggio 1832 da Celso Marzucchi allora professore d'istruzioni di diritto civile nell' J. e R. università di Siena. Firenze 1. Settembre 1847. - trovati vendibile al prezzo di Baj. 10 al Ufficio del Contemporaneo, Via della Scrofa N. 114 o da Monsieur Merle Libraio in Piazza Colonna.

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli.